GIOVANNI CROCE

# SVL LIMITE DELLA LVCE

*" Quis leget haec? "*

MCMVIII

A MIO FRATELLO

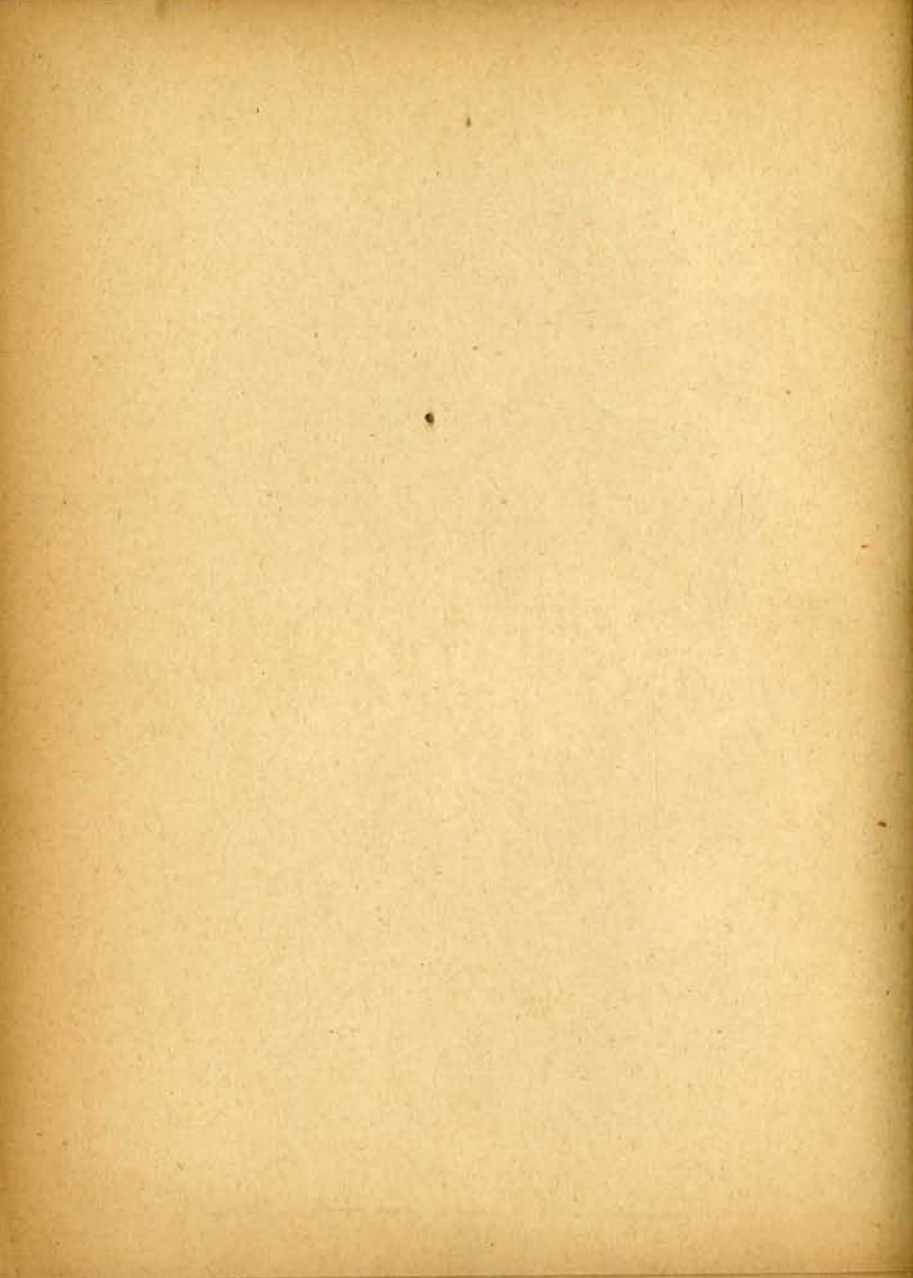
EMANUELE

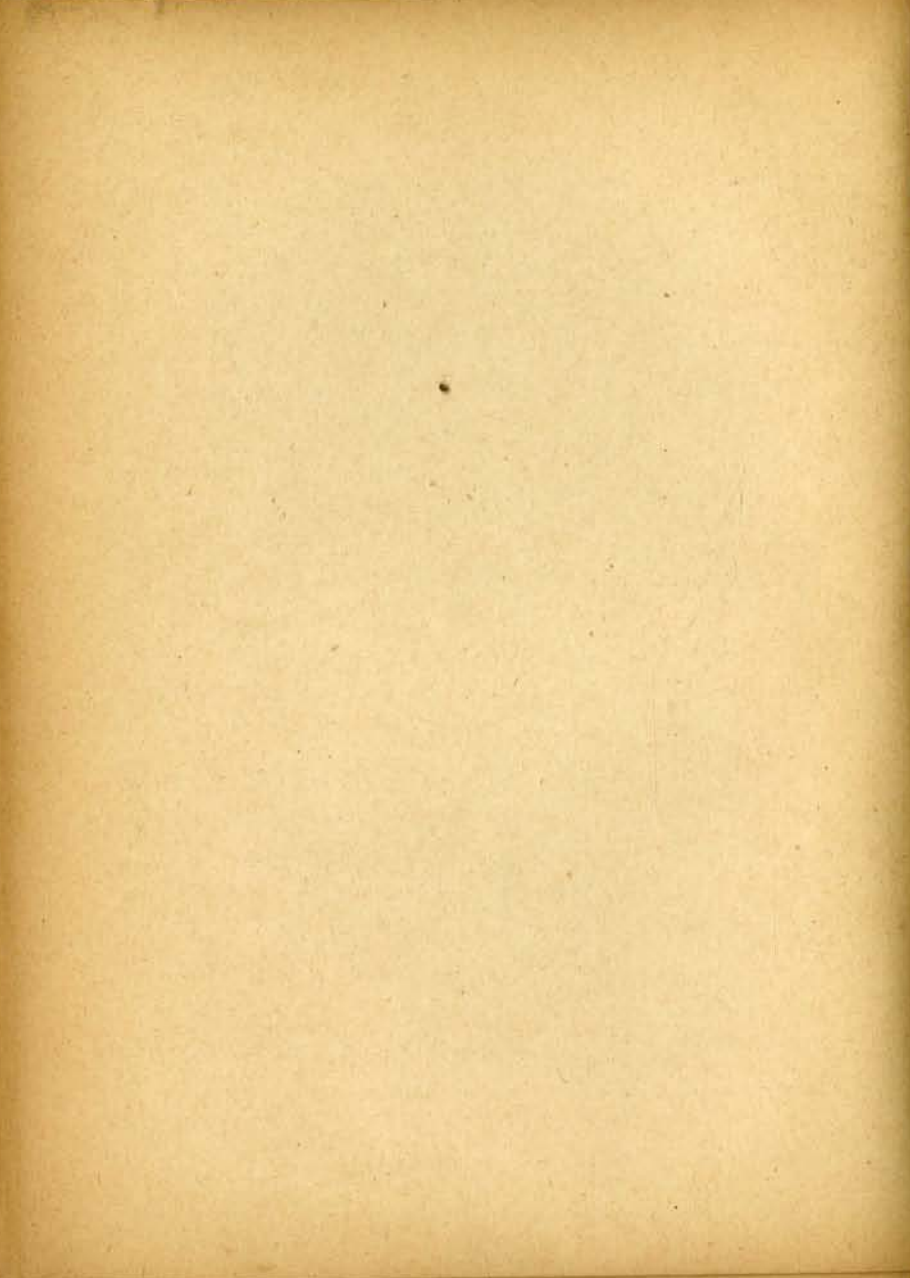
PERCHÈ

RILEGGENDO QUESTI VERSI

STRINGA DI PIÙ SALDI NODI

L'AFFETTO CHE CI LEGA

INDISSOLUBILMENTE

O nostra dolce vita,
Ha ciascuno un suo canto da cantare!
Fonte copiosa o tenüe gorgoglio
Nessuna voce in terra va smarrita
Prima di riconfondersi nel mare.
E forse, perchè trilli a notte piena
Un canto d'usignuolo, è men gradita
La rondine che, appena
La plaga d'orïente si colora
Balza e garrisce ad annunziar l'aurora?

FRANCESCO PASTONCHI
da « *Sul Limite dell'Ombra.* »

Oggi ancòra, prima di offrire al pubblico questa raccolta di poesie, sorge dalla mia anima una voce che grida: — Hai tu qualche cosa di nuovo e di buono da dire? — E pure, rileggendo questi versi che la fantasia ed il cuore mi dettavano nei momenti tristi o lieti della mia giovane vita, ho provato, non so se bene mi esprimo, tutti i turbamenti e le commozioni che particolarmente mi agitavano scrivendo ciascuna poesia. Mi parve di sentire sotto la forma rude, a traverso la tecnica contorta, dentro forse l'ingenuità giovanile, il palpito unisono

del mio cuore con l'anima mia fremente inquieta nella profonda sincerità della strofe.

Ora che la poesia è diventata individuale, personale, ed è, mi sia concesso, quasi una sciorinazione dei proprî panni in piazza, qualunque persona che sfogli questo libro potrà intravedere i diversi sentimenti che ancòra si combattono nella mia coscienza.

Pubblicare? Chi presentemente non pubblica quattro versi messi in croce o raffazzonati alla meglio pur di dire: — Già, già, anch'io, non faccio per dire, pubblicai versi che dalla critica furono presi in considerazione — ?

Pubblicare? Eh via, l'ingenuità è ancora così salda nel tuo spirito? Forse che i passanti nella strada si volgeranno indietro perchè un monello canti una canzone? Forse che gli uomini borghesemente dediti alla serie degli affari quotidiani s'occuperanno più de' tuoi versi che non delle loro azioni in rialzo? Forse

che tra la folla, la moltitudine, la pleiade, l'immenso dilagare dei giovani scrittori ti aprirai un varco, magari uscendone malconcio, col tuo libro stretto sul cuore quasi ad attingerne novella forza? Forse che lo scherno l'ironia l'invidia non innalzeranno un muro di granito davanti a te che percoterai inutilmente fino ad averne lacero ed insanguinato il pugno? Forse che gli scrittori, presentemente cinti di qualche fulgore di gloria, non vanno cercando in questo dilagar di poesia giovanile un soffio nuovo trionfatore di quegli ideali che informavano la loro giovane vita trascorsa? un fantasma almeno di quegli ideali sani sinceri buoni che non trasmodano, che non si frenano, che non si comprano, che non si donano? Perchè se non facessero questa ricerca, a che allora queste imprecazioni? per ispirito di atteggiarsi ad unici? per iscoraggiamento? Eh via, si può essere scorati quando è in giuoco lo splendore letterario della nostra patria, quando neces-

sita che l'Italia sappia almeno essere pari in valore artistico e letterario alle altre nazioni? Infine, siamo noi giovani cotanto cambiati dai giovani dei loro tempi? cotanto incapaci falsi ipocriti fannulloni?

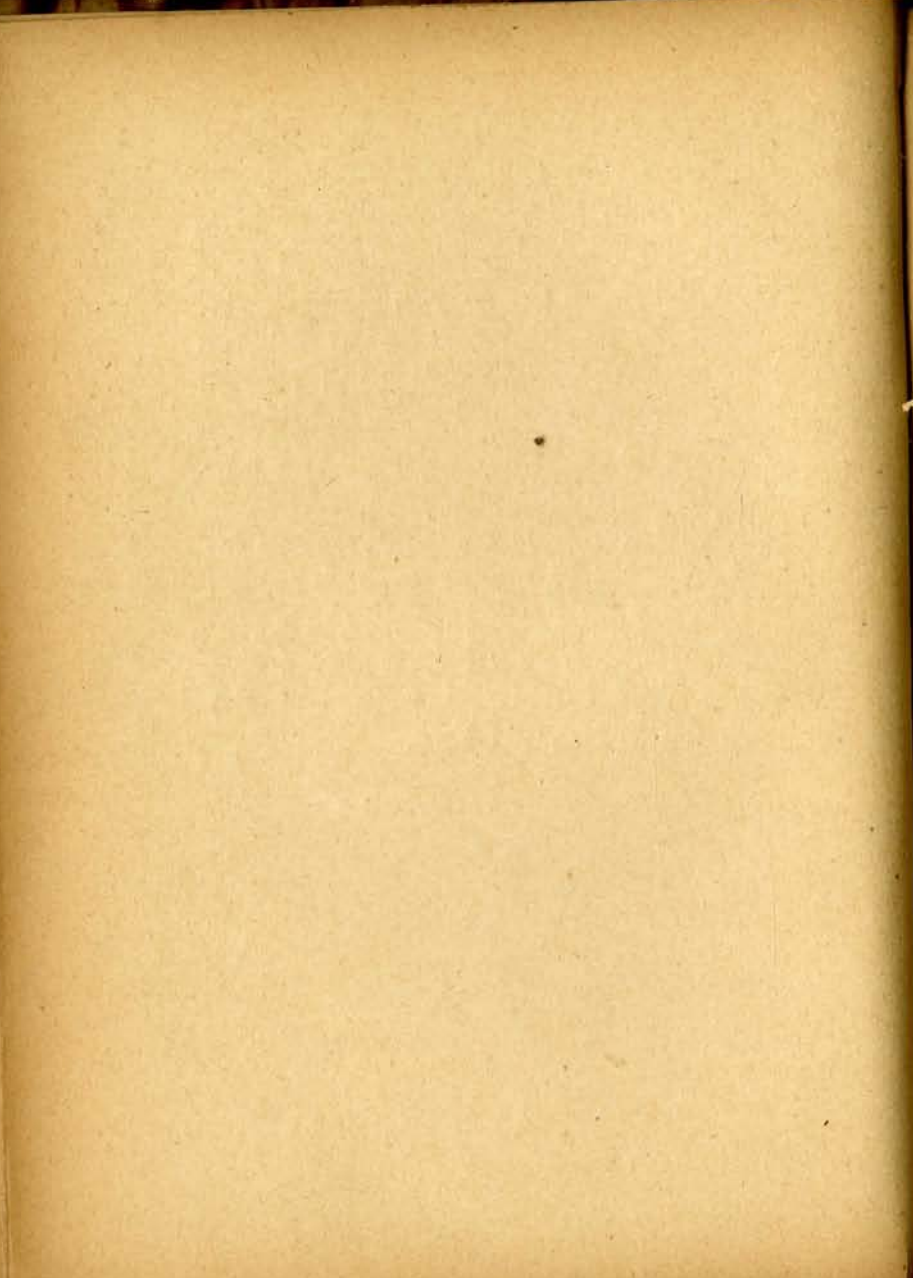
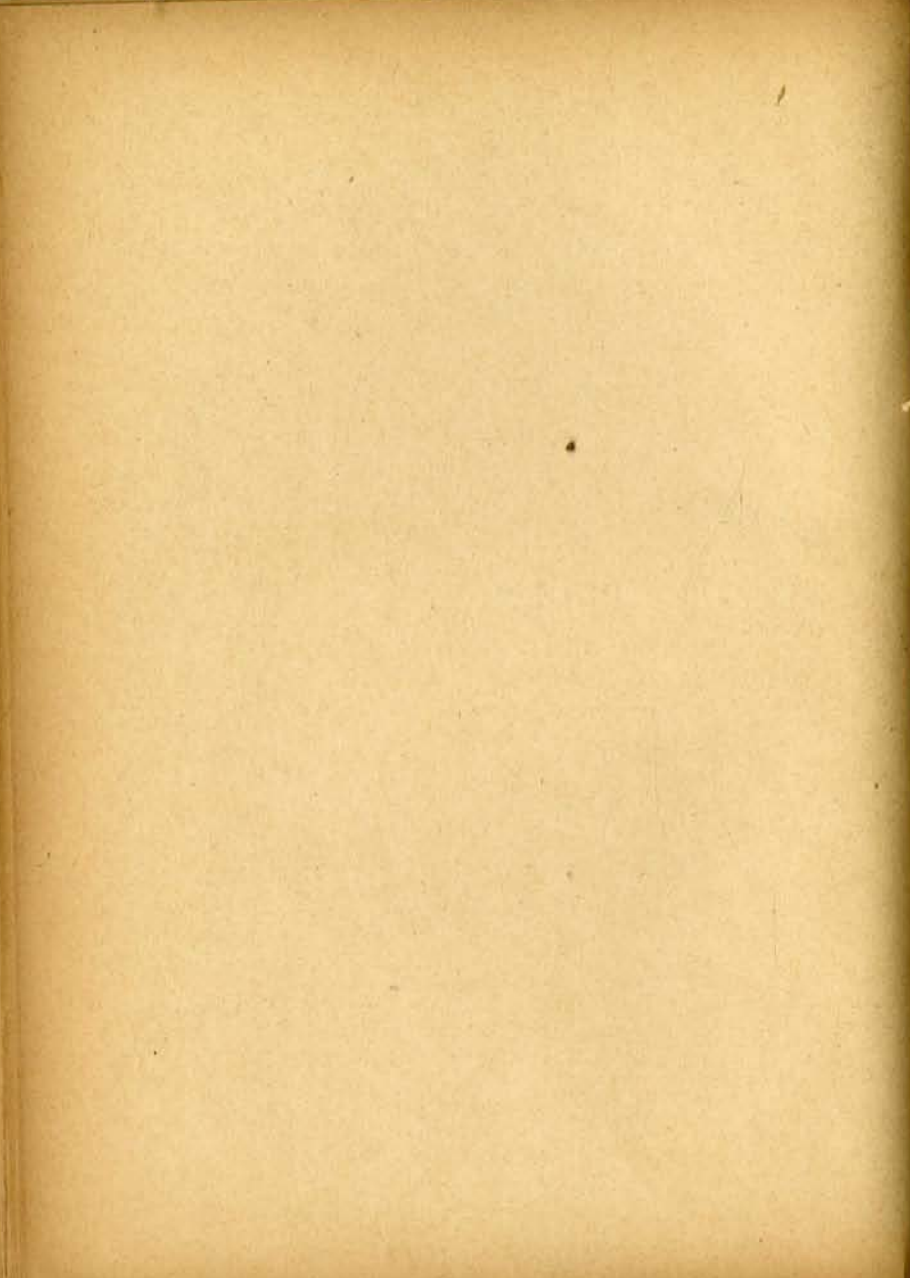
Io credo che, se non molta, almeno buona parte d'esagerazione vi sia nei loro giudizi e nei loro scoraggiamenti. Mi sembra di udire a questo punto qualche voce maligna sussurrarmi: Ecco ecco, il faro novello di poesia l'abbiamo trovato in te che con tanta anima difendi la causa dei giovani; tu per certo ti credi d'essere colui che i nostri grandi cercano e credono ancor futuro! — Ma io non rispondo che a buone e sincere domande.

Se l'argomento sotto alla penna prese cotali proporzioni da non poterlo più rattenere nell'argine che m'ero pur costrutto vorranno essermi scusa presso il lettore e la giovinezza impetuosa e l'amore che io porto per la giusta e santa causa di questa nostra rivendicazione.

Non io mi reputo tale come parrebbe

dal mio scritto ch'io mi volessi giudicare. Questo solo ho voluto: gettare in carta le mie impressioni e presentarle al pubblico italiano a che fossero giudicate sinceramente, perchè l'ironia e lo scherno sono armi volgarissime ai canti giovani e fidenti.

Che se avrò fallito nel tentativo, e allora ripiegherò la bandiera sventolata con tanta giovanile baldanza; che se invece qualcosa di buono avrò fatto, mi sarà compenso l'aver provato che la gioventù italiana ancora palpita ancora vive ancora nutre i generosi sentimenti del bello, del buono, del vero.

GIOVANNI CROCE.

# PROEMIO

## O VITA!

O grande vita! nel tuo gorgo immane
prendimi dunque come grama fronda
che sconvolta da l'impeto de l'onda
sul fango antico lacera rimane.

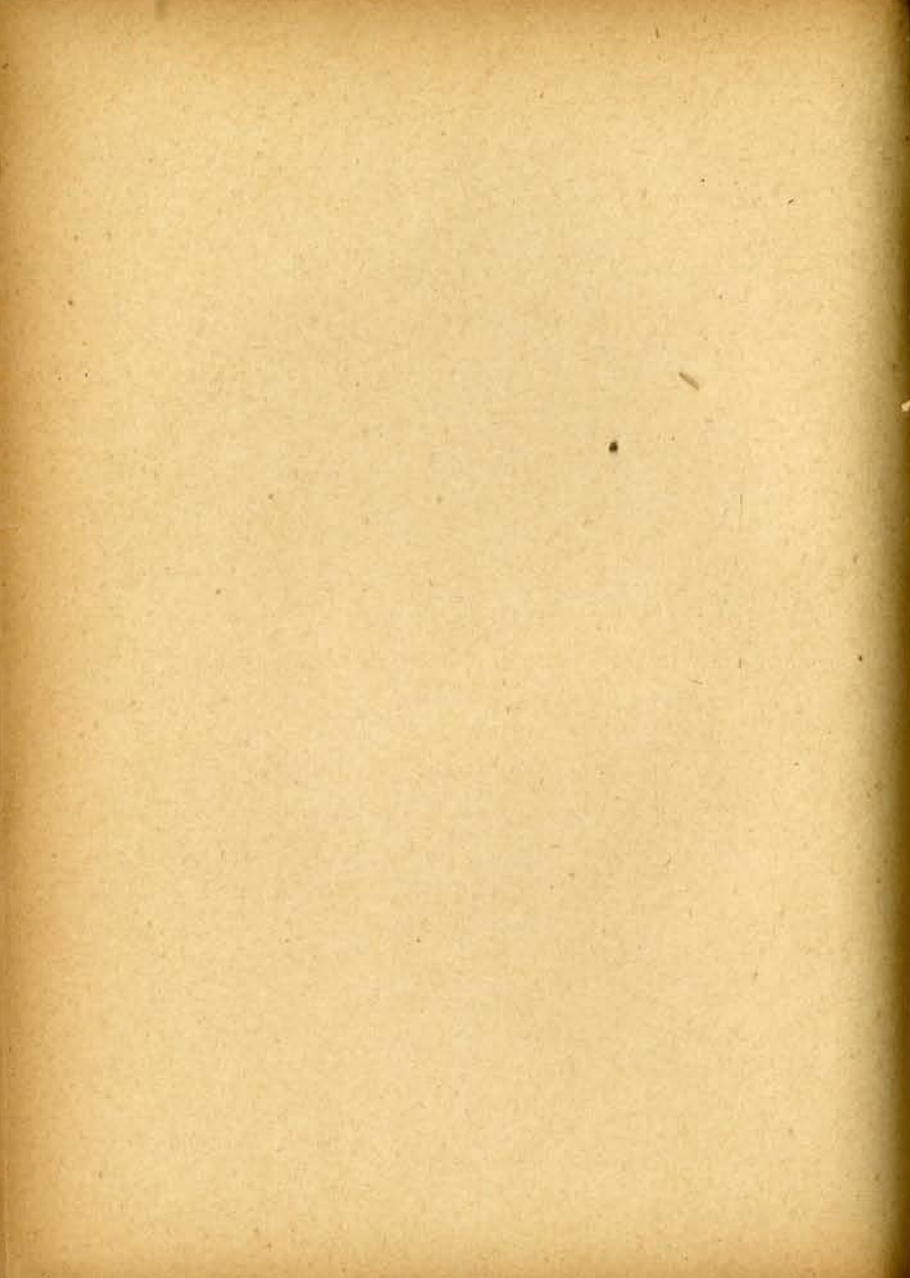
Prendimi, vita, come piccol seme
che il vento innalza per l'azzurro intatto;
e sia questa rapina un gran riscatto
pel mite cuore che deluso geme.

In questo santo e nobile lavàcro
tu ritempra le forze e fa che il verso
scatti e si pieghi più lucente e terso
d'ogni ideäle che non sia già sacro.

Tu non conosci la feroce invidia
che aguzza il dente a la malvagia guerra;
tu non sai le miserie de la terra
che crassa vive ne l'eterna accidia;

ma sei grande tu sola, tu sei santa
se bene spesa in una gran conquista!
In un sereno cielo d'ametista,
lodola che spazïa e trilla e canta,

vive un mio sogno di vittoria audace.
Prendimi, vita, e fa dal piccol cuore
tutte svanir le traccie del dolore
per che sogni e s'avventi ancor pugnace!

# CANTI AGRESTI

## IL TRITTICO DEI CAMPI

A GIOVANNI DROVETTI.

### I.

### LA VANGA.

La ferrea vanga in un mattino mite
d'autunno, si destò quando già l'alba
l'oriente imperlava con la scialba
sua luce: si destò, chè le ferite

antiche risentì nel ferreo seno
fatte più acute sotto i colpi crudi:
levata in alto da due polsi ignudi
e riconfitta giù nel buon terreno.

La ruggin che corrose il suo gran dente
sparì d'incanto: solo inconscia e vinta
si diè a la forza cieca ed indistinta
ne 'l sonoro metal tutta fremente!

## II.

### La Falce.

Ora la falce posa: con gran lena
falciò il secondo tutta la giornata,
da una mano robusta maneggiata
sotto l'impulso di una forza piena.

Umida ancora: vi si sente molle
l'acre odore de l'erba, degli steli
bruscamente troncati, mentre aneli
reggevano le fragili corolle.

Ora riposa, trepida, aspettando
d'esser ripresa da una mano rude
che co 'la forza su 'l sonante incude
il docile suo fil venga temprando!

## III.

### L'Aratro.

In fondo al campo ad aspra lotta intesi
co 'la forza de' muscoli gagliardi
i due bovi con passi lenti e tardi
piantan l'aratro in larghi solchi accesi

dal sol morente: cigola e s'avanza
l'arnese da la punta ben tenace:
guida l'uomo sperando che ferace
sarà la sua semente in abbondanza.

Ora l'opra finisce: lo strumento
pïamente sul carro vien levato,
come nume che a l'ara incoronato
con tintinno s'elevi, alto, d'argento!

## TERRA MADRE

O madre terra, le tue larghe zolle
a la nuova semenza appresta e stendi!
Non senti per le vene come un folle
e tumultuoso divampar d'incendi?

come fiamma che t'urge ne le vene
irrigue di un umore più ferace?
O madre terra, siano a te le piene
speranze d'un rigoglio più vivace

di messi, bionde per i gran barbagli!
Con l'aratro ti fenda il buon villano
e con l'erpice scabro ti ragguagli,
ma ti nutra solerte con la mano

piena di semi, che la mietitura
prometton grassa, di speranze onusti.
O madre terra, riapri tu sicura
i buoni solchi dal gran sole adusti!

## LA PACE

Io te non amo vigile garzone
se, pungendo i giovenchi, dritto il solco
tracci e profondo, o le semenze buone
getti a la terra che del suo bifolco

è sempre madre e provvida nutrice;
io te non amo giovane robusto
se falciando tra l'erbe il viso adusto
ne la luce del sol fecondatrice

alzi cantando garrula canzone;
ma ti amo quando lenta la preghiera
di campane si perde ne la sera,
e tu, congiunte le tue mani buone,

mentre ne l'alto vivide le stelle
risplendono a la terra vigilando,
muovi le labbra tacito pregando
che la messe sia molta, che le belle

spiche risplendan nel divino sole
fulgenti d'una fertile semenza.
T'amo così, figlio dei campi, senza
odii nel cuore fervido, che vuole

e spera in una pace ancor futura
ne' tuoi campi solinghi ne la sera
quando lenta s'effonde la preghiera...
una pace solenne, imperitura!

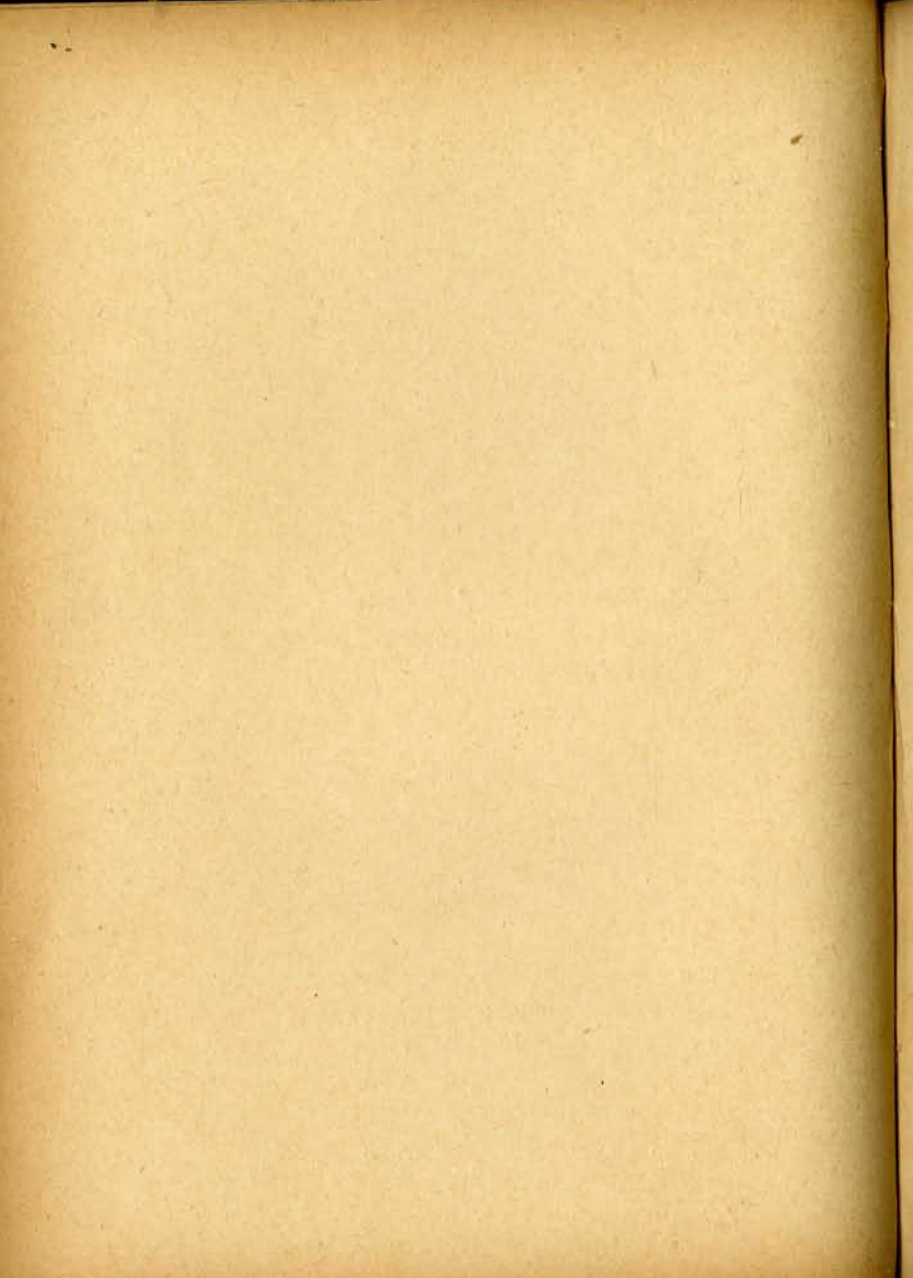
## INNO AI PRECURSORI

O voi che curvi su le glebe infrante
aspettaste dolenti il vostro pane;
o voi che il vasto pelago sonante
solcaste per le sirti più lontane;
o voi che sopra un culmine gigante
inalzaste un vessillo al cielo immane;
Uomini, udite la parola buona
che da le valli e sopra i monti tuona!

Io ve la reco intatta nel ribelle
grido d'angoscia che nel cuor balena,
io l'innalzo così fino a le stelle
da questa solitudine terrena,
la scaglio al vento impetuöso e nelle
profonde valli, ma gagliarda e piena
come gittata da le mille bocche
che recan l'acqua da l'alpine rocche.

Uomini, udite! Piegheranno i figli
sopra la vanga, o l'albero maestro
drizzeranno sui fragili navigli,
o sopra un giogo squallido e rupestro
alzeranno un vessillo, o nei perigli
brandiran l'arme dentro il pugno destro:
ma voi che conosceste le fatiche
a la pugna ed al cuor sempre nemiche;

ma voi che conosceste il mare, il monte
i buoni solchi e le deserte gole,
e segnaste di voi le salde impronte
su l'opre, nuove nel fulgor del sole,
voi ch'incideste con aperta fronte
nel bronzo l'indelebili parole,
voi nel cuore dei figli splenderete
fiaccole vive a più superbe mète!

# CANTI DELL'ANIMA

## L'ANIMA

Anima, vinci! Chi ti disse spera.?
Troppo fallace è la speranza umana:
io voglio una speranza più sincera,
la divina speranza sovrumana.

Che t'importa di lotte se la pugna
più salda ti ritempra e più sicura?
che t'importa se vigile con l'ugna
del dolore ti strazia la sventura?

Io ti costrinsi ne la cerchia audace
di canzoni ribelli a la menzogna:
fu triste il verso e diventò mordace,
era compianto e si mutò in rampogna!

Come si affonda nella conca viva
la bocca avidamente desîosa
per sugger l'acqua sempre fuggitiva:
con una voluttà più dolorosa

così bevesti ad una fonte eterna
mai saziata del divino umore,
e conoscesti tutta la superna
forza dei canti, alteri nel dolore.

Anima, vinci! Tu sarai l'invitta
ultima amica ne l'estrema angoscia,
come sul campo resta intatta e ritta
la gran quercia fra 'l turbine che scroscia!

## AL FUOCO

Dammi per me l'ultimo guizzo, fuoco!
  Ch'io contempli con ultimo stupore
  de la tua fiamma l'ultimo bagliore
  e senta il ceppo stridere più roco!

Dammi tu lume per l'estrema impresa
  si che l'opra sia salda e duratura
  e non tema del volgo la futura
  invidia grama e la vigliacca offesa!

Dammi tu forza per l'estremo canto
  e sia sferza il mio verso al tristo, al vile
  e mai non pieghi adulator servile
  ma di fortezza sia guida e vanto!

Fuoco, se pure tu sarai estinto
  fa che la forza de la fiamma audace
  nel mio spirto trasfonda più tenace
  tutto il vigore che giammai fu vinto!

## AL SOLE

Il sole eterno sorge su la grande
immensità dell'Orbe e gitta a fasci
la sua luce tremenda... E tu rinasci,
o madre terra, chè per te si spande

quel suo splendente, liquido tepore:
tu fremi, bosco, e le tue verdi cime
mareggiano a distesa in un sublime
ondeggiare d'un ritmico fragore!

O Sol, pugnare con la luce immensa
ne gli occhi arditi e tendere a la mèta!
Oh sentir ne le vene la secreta
fiamma ruggente per la forza intensa!

Gittare un grido che s'avventi al mondo
e l'avvolga, lo stringa, lo percuota,
come la luce, o Sole, che l'ignota
tua forza lancia al baratro profondo!

## AL MARE

O Mare, che i tuoi flutti in aspra guerra
infrangi a l'imperterrita scogliera,
di che mi parli con la grande e fiera
tua furia che terribile si sferra?

Tu forse de le navi che le prore
arditamente spinsero a lontani
lidi per cercar novelle aürore
narri la storia con gli schianti immani.

Io non so la tua forza onnipossente...
Mare, t'ammiro! e scioglie il cuore gli inni
che mai non seppe la mia giovin mente
quando tu infurii come trista Erinni!

## L'ORDA

Poi che l'orda dei nomadi ribelle
giunse del fiume su l'estrema foce,
una terribil gigantesca voce
dai mille petti s'innalzò a le stelle.

E le candide vele sui robusti
legni garriron per il vento infido:
s'espandeva così di lido in lido
l'urlo tremendo dai gran petti adusti.

Poi lo sforzo dei muscoli sospinse
l'avide prore ad orizzonti estremi,
finchè nei venti col fragor dei remi
l'ultimo grido s'attenuò, s'estinse!

## L'ERRORE

Naviga lentamente su la tersa
acqua del lago un cigno maëstoso:
da cornucopia un piccol fauno versa
fiori, e ride un riso malizioso.

E ardito canta ne 'l sereno, al piede
del simulacro che la ninfa Egeria
dolce presenta con sottil lavoro;
nel sole la bianchissima materia
splende tranquilla; il fauno già la crede
viva e ridente dal sottil traforo
de le ciglia dischiuse a la carezza
nova del sole. Viva per l'ebbrezza
de' baci ch'egli imprime nel candore
freddo del marmo! Pel soäve errore
ride la dea un riso malizioso...

## LA ROMANZA ANTICA

Da la lucerna antica il lume a tratti
sfavilla e geme cigolando ardito
un silenzio solenne ed infinito
regna ne l'ombra. Penduli i ritratti

ne le tele dal tempo già corrose
si velano d'ignote sfumature...
un cembalo lontano da secure
dita toccato, tristi e dolorose

note diffonde per le sale... Grevi
l'ombre m'avvolgon tutte nel mistero
de le cose dormenti, ne l'impero
tremendo del silenzio: come brevi

e lontane mi sembrano le note
 del cembalo che vibra e parla e canta
 la dolcezza de l'ora! Oh quanta, quanta
 söavità dell'eco ripercuote

ne la sala la trepida preghiera!
 Ecco: io freno i battiti del cuore,
 e ascolto come l'anima al dolore
 sappia vibrare ne la mite sera.

La lucerna s'estingue lentamente...
 Oh come intorno l'ombra si fa densa!
 Ed io parlo a l'anima: Tu pensa
 che tutto finirà, miseramente...

## LA VISIONE CLASSICA

Io guardo tra le sbarre dei cancelli
il parco solitario. La fontana
di marmo regge con la sovrumana
forza un fauno prono. Sui capitelli

del tempietto di Venere Àfrodite
getta l'ultimo sole un raggio d'oro.
Un tripode di bronzo, d'un lavoro
finissimo, incrostato a malachite

manda nembi d'incenso su la soglia
del tempietto: ed a gara i sacerdoti
pronunciano le formule dei voti.
Qualche foglia ingiallita, qualche foglia

dolente si distacca da la chioma
  ormai scarsa degli alberi giganti,
  ed un vento mi porta le fragranti
  onde divine del sottile aroma.

Svanisce ne l'ombra la visïone...
  Soävemente il mistico tempietto
  e il parco s'adombran di violetto...
  la fontana sussurra una canzone...

## LA PICCOLA BALLATA

Non dite che l'autunno acerbamente
nel cuore spegne l'ultime speranze!
Voi non sapete l'intime esultanze
de l'anima sopita pîamente

nel fiume dei ricordi non lontani!
Pur con l'ultima foglia ch'è caduta
nel bosco o fra le pietre de la via
nel cuor sentii non so qual nostalgia
de le cose svanite ne la muta
vicenda de la vita e negli insani
desidèri di gloria! Oh non lo dite!
Il cuore ignora l'intime ferite
e l'anima s'abbevera di sole,
e canti, e sogni l'anima pur vuole!
Lasciatela sognare dolcemente.

## IL LUOGO DIMENTICATO

Più non ricordo: ignoro
io stesso, l'ora e quando...
Che dolcezza ne l'oro
di quel tramonto blando!

Più non ricordo: forse
qui risognai invano...
Oh quanto tempo corse
da quel sogno lontano!

E pur non so: conosco
questo lembo di greto,
il limitar del bosco
dal fascino segreto...

Quanta malinconia
in quella sera estiva!
Ne l'ora fuggitiva
oh quanta nostalgia!

Provo come il rimpianto
d'una cosa sfuggita...
come ci lascia il canto
d'un'elegia, squisita...

Io pure ch'ò sprezzato
ogni tenue ideäle,
io pure ch'ò lottato,
ed in lotta ineguale,

pel fascino de l'ora
ogni fierezza frango,
e a l'anima ch'implora
dono un sollievo... piango,

## NEL TRAMONTO DEL SOLE

Le donne a la fontana uno stornello
  limpidamente garrulo ed ardito
  cantano in coro, così saldo e bello
  come una sola voce l'infinito

percorresse de' cieli vespertini.
  Lo secchie a l'orlo de la fonte chiara
  splendono al sol com'aürei bacini.
  Una pallida donna con la giara

di creta sulla testa, con le mani
  sui fianchi baldanzosi, alta su l'onda
  irrompente, stornella, e pei lontani
  cieli s'estingue la canzon gioconda!

## LA PENSOSA

Dietro ai tronchi che il vento non travolse
profila de la donna la figura
alta la luna ne la notte pura.
La donna passa: i fior che mai non colse

la sua pallida mano nei mattini
ora ella coglie a passo lento, uguale.
La notte è fredda; un brivido l'assale
talvolta ne' suoi taciti cammini...

Pare un'ombra dolente di pensosa
che rammenti e rimpianga un suo lontano
sogno svanito: un non so che d'arcano
freme ne l'aria a pena rugiadosa.

Freme ne l'aria al suo passaggio come
un sospiro sommesso di mandòla
un effluvio sottile di viola....
forse il vento che passa tra le chiome

de gli alberi racconta le leggende
di paësi lontani e sconosciuti?
un trillare gentile di liüti
tesse canzoni che Ella non intende

compresa di soave meraviglia?
Ma la dolente passa, non ascolta;
ed un pianto divino a volta a volta
le scintilla e risplende tra le ciglia....

## LA SOAVE MERAVIGLIA

Quell'erma che dormì nel lungo tedio
del gran parco, solenne di memorie
sognando de l'artefice le glorie
de l'edera tenace ne l'assedio,

a l'alba si destò per meraviglia...
La ròrida rugiada a le pupille
depose dolcemente le sue stille
che risplendono vive tra le ciglia!

## “ ALLA LUCE „

(dal quadro di M. Barricelli)

Il bimbo è nato! Pel crudele evento
madre, non odi martellarti il cuore?
Oh non senti più l'ombra del dolore
se tu contempli con lo sguardo spento

il bimbo lagrimoso e ancor deforme.
Madre, c'è l'ombra d'un sorriso buono
su la tua bocca, e ne le guancie sono
vampe di fuoco insolito. Non dorme

l'amore inconcepibile, ma vivo
t'arde nel seno un fuoco sovrumano,
Madre, vedi in un tempo ancor lontano
come un sogno reäl ma fuggitivo

il tuo pallido bimbo fatto grande
di vittorie agognate e di corone....
Ecco, e tu tendi le tue palme buone
per benedirlo. Oh più de le ghirlande

saran serto di gloria le tue mani
a la fronte curvata di tuo figlio,
superbo de la pugna e del periglio
di quella gloria che non à dimani!

## EPICEDIO D'UN BIMBO, MORTO

A G. P. P.

### I.

### Il Bimbo

Ne l'aia tutta invasa dalla luna
cantavano le donne stornellando:
passava il vento trepido rombando
ai vetri de la casa. E v'era in cuna

un bimbo biondo, biondo come il sole
d'oro fra le nuvole gloriöso.
Ma il bimbo piangeva doloroso...
oh le corse pei prati, le carole

intrecciate sul verde, le canzoni
ne la sera ed i garruli stornelli,
e le fughe dei limpidi ruscelli
fra le pietre con rapide tenzoni!

E le donne ricantavano una piana
nenìa d'autunno; e al bimbo gramo
era come un lamento ed un richiamo
a la vita trascorsa e non lontana.

Povero bimbo! Il sol, la vita, l'aria,
non la notte profonda con la morte
egli invocava con le guancie smorte
nel buio della stanza solitaria.

E si spense così, come una rosa
che il vento stronchi dal superbo stelo,
mentre ne l'alto dal profondo cielo
spuntava l'alba più meravigliosa!

## II.

### La Nonna

La madre in un canto de la stanza
ne la fredda penombra piange sola;
ma per l'aria s'effonde una fragranza
una fragranza molle di viola....

A la cuna la nonna con l'immote
pupille fisse ad un ignoto punto
veglia il piccolo morto e per le gote
del suo buon viso da l'insonnia smunto

le lagrime le scendon; ma la bocca
muove la nonna inconscia, dolcemente.
Con ritmo lento, quasi uguale, scocca
un'ora, un'altra; ma ella non le sente.

Ella prega e non ode. Tra le mani
ritiene senza moto il suo rosario.
Ahi! la dolente pensa che domani
si compirà l'ascesa del calvario

per la sua vita pallida intristita.
Troppo ella visse per soffrir lo strazio
presente; ma che vale la sua vita?
Il suo cuore non era forse sazio

di dolori e di croci? Or che l'amara
e grande angoscia le serbò la sorte
non forse è meglio che la vita ignara
le tronchi inesorabile la morte?

Fosse morta per lui, per il bambino!
Ella era pronta al misero olocausto
del suo debole corpo; ma il destino
le aveva imposto ch'al suo labbro esausto

accostasse la coppa del dolore
e ne bevesse ancor l'ultime stille,
ultimo strazio pel suo grande cuore...
. . . La nonna così pensa, e le pupille

fissa tremule, e vaghe. Ne la stanza
la madre piange spasimando sola...
c'è un languore per l'aria, una fragranza
una fragranza molle di viola...

## III.

### La Madre

Il tuo bimbo tu chiami, il tuo bambino!
 c'è l'olezzo per l'aria di vïole,
 per l'aria c'è un rifulgere di sole.
 Madre non lo chiamare il tuo bambino!

Lo portaron lontano l'altra sera,
 non ti ricordi? tu piangevi sola
 laggiù in un canto, senza una parola...
 lo portaron lontano l'altra sera!

Non ti ricordi? v'erano dei gigli
 su la piccola bara con le rose:
 tu piangevi e tendevi dolorose
 le mani al cielo... v'erano dei gigli!

Non ebbero pietà del tuo martirio
  i crudeli! ti strapparon tuo figlio...
  ed era biondo, e bianco come un giglio,
  ma non ebber pietà del tuo martirio!

Con il capo affondato ne la cuna
  ancora tu piangevi lungamente...
  e l'olezzo dei gigli sottilmente
  saliva a le tue nari da la cuna...

Non lo chiamare più! Il tuo bambino
  dorme laggiù... non vede il tuo dolore!
  Frena lo strazio pel dolente cuore,
  non lo chiamare, madre, il tuo bambino!

## ELEGIA DEL RITORNO

Ti strinsi così sul mio petto
in un amore sovrumano...
Così sul mio cuore! Lontano
vagava il suo sguardo. M'ài detto:

— O figlio! il mio sogno è raggiunto;
tu sei ritornato a la casa! —
E mi stringevi come invasa
da ignoto malore che smunto
ti rendeva il pallido viso...

Mi guardavi con le pupille
piene d'infrenabile pianto...
Madre, non piangevi soltanto,
ma, con le vivide stille,

dal cuore svanivano i pianti
de l'interminabile attesa!
Sentivo su la fronte accesa
le mani passarmi tremanti,
ravviarmi i capelli e sul viso

ventarmi le buone parole
che sanno la vïa del cuore...
Dicevo con tenero amore:
- Madre! questo figlio non vuole

lasciarti, non sai? fa ritorno!... -
La gioia stringeva la gola,
e noi non trovammo parola!
Le cose svaniron d'intorno,
ne la nostra ebrezza soäve...

## IL RICORDO

Un bimbo tranquillo! Ignoravo
un vero, crudele dolore;
vivevo felice ed amavo
mia madre col piccolo cuore.

Ma un giorno sorpresi l'Amata
su le coltri piangere china...
Da quale dolore straziata?
Credeva la mente bambina

che, buona, facesse per giuoco
la mamma, e con dolce parola
le parlavo; ma ella con fioco
singhiozzo serrante la gola

piangeva sommessa. La veste
le presi ad un piccolo canto;
la scossi. Oh allora con meste
pupille di fulgido pianto

si volse, e le floride e care
sembianze di bimbo incosciente,
bagnava di lacrime amare...
Ero bimbo, ma quale possente

dolore m'avvolse e m'avvinse
come un cerchio orribile il cuore?
Mia madre di slancio mi strinse
a sè con un folle dolore,

ed i baci piovvero fitti
sul viso... Ma i tristi singhiozzi
laceravan sempre più invitti
quel debole seno, ed i mozzi

sospiri s'udivano a pena. —
— O madre, che hai? ma rispondi!
Non vedi tuo figlio? serena
ritorna, su, buona, rispondi!

Mi senti? tuo figlio è vicino
e non trova un solo conforto
per mamma.... ma è tanto bambino!
Il sole risplende, ne l'orto

olezza un cespo di viola,
  la rondine trilla contenta. ..
  quanta pace! e sola, tu sola
  vuoi piangere come sgomenta

un sogno perduto? La vita
  sorride più fulgida ancora
  di sogni per te! La ferita
  che geme nel cuore e dolora

troverà nel buon tempo un conforto! —
  Ero bimbo! Del suo dolore
  il ricordo ancor non è morto,
  ma vive perenne nel cuore!

## ANIME BUONE

Come una pioggia di candidi gigli
cade la neve placida e gli uomini
de la terra dormente umili figli
stanno dolenti

ed aspettan che un'aurora risplenda
a le vette degli alberi, rigidi
contro la furia impetuosa e tremenda
d'orridi venti.

Oh una donna canuta, nel nimbo
d'oro de la lucerna che fumiga
fiabe e leggende ad un trepido bimbo
semplice narra

Il pallido bimbo ride coi fondi
volti a la donna begli occhi ceruli,
mentre la luce folleggia sui biondi
folti capelli.

Anime buone! Non piange dolente
desio d'aurore ne le miti anime;
ma vivono in pace perenne, contente
d'umile nido,

ove non rugge la cupa tempesta,
ed eco non hanno le lotte orride
de la vita, e la perversa, funesta
sete di gloria!

## O MADRE!

Poi che invano chiedemmo da la vita
l'adempimento de la sua promessa;
poi che l'anima nostra s'è smarrita
dal fato doloroso sempre oppressa;

poi che gustammo a lungo la menzogna
d'una serena e facile speranza,
e inconsci non sentimmo la vergogna
salirci al cuore pieno d'esultanza;

madre, de le buone industri braccia
al nostro capo fa la tua corona,
e il seno ove nascondere la faccia
offri tranquilla! Forse la più buona

la più salda speranza non è morta,
  se dài la mite pace de la casa
  a l'anima fidente, ancora assorta
  nei sogni che l'avevan sempre invasa.

In questa dolce attesa d'un futuro
  adempimento, l'anima dolente
  trarrà quel suo conforto più sicuro
  da l'anima materna solamente:

e s'avvenga che il pianto ancor trabocchi
  dal cuore infermo ed apra la ferita,
  oh confondere i nostri co' tuoi occhi,
  madre, bevendo come a l'infinita

sorgente di conforto e di dolcezza!
  Stringerti ne l'orribile dolore
  ed effondere tutta la tristezza,
  il nostro cuor dolente sul tuo cuore!

## A MIO FRATELLO

Non odi questa voce per l'immensa
notte chiamare a lungo, affievolita?...
Fratello, forse l'anima ripensa
quanto sia breve la comune vita...

Sogni forse una landa ch'intristita
dal gelo, slanci le sue rame al vento?
Ti dolora nel cuore una ferita
o ti strazia un'orribile tormento?

Fratello, ascolta. Questo è 'l tuo momento:
non maledire la perversa sorte
che t'oppresse nell'arido cimento:
risolleva lo spirito più forte

chè ancor non giunse la maligna morte!
La strada è lunga ed aspra ancor la vetta,
prima di batter quelle grandi porte,
quanto martirio, misero, ti aspetta!

O dolce amico! Nell'anima constretta
e salda tieni questa mia parola
se lunga è l'opra, riuscirà l'Eletta
sopra tutte l'elette, immensa e sola!

## LA STRADA DEL RITORNO

a G. P. P.

La strada del ritorno non si perde
tra i salci brulli o nel terror d'un bosco:
ha sempre il sole e non tramonto fosco,
le cresce l'erba su le prode verde.

Chi la ricorda ancora? Un ramo, un sasso,
un albero ch'innalzi le sue braccia,
e dei perduti errori ancor la traccia
balena al cuore! Ed affrettiamo il passo

vagamente leggero come un giorno
che fanciulli calcammo quella strada
la prima volta! Pare che c'invada
l'infantile allegrezza del ritorno.

Tutta la strada stendesi solenne...
Ne' suoi giri pei campi o tra le case
ci dà la meraviglia che c'invase
fanciulli ancora e gli occhi ci ritenne

fisi a l'immensità de gli orizzonti;
a ogni giro novello, ad ogni svolto
il nostro viso si rifà raccolto.
Par che la folla dei ricordi affronti

l'anima nostra e che l'avvolga tutta
in un profondo senso di stupore,
ne l'angoscia suprema, nel dolore
per quella forza che le fu distrutta!

E la strada si svolge ampia, tranquilla..,
Chi la ricorda ancora? Nei mattini
che noi partimmo come pellegrini
il pianto ci offuscava la pupilla

e non vedemmo nulla sul cammino.
Ma poi, svanito il pianto, ne l'attesa
del futuro ritorno, sempre accesa
pel limpido fulgore del mattino

ci apparve ancora, e tutto ricordammo!
quella panca di pietra, quel frascame,
il noce che slanciava le sue rame
la fonte amica a cui ci dissetammo;

tutta la strada enorme, co' suoi trilli
di passeri a la siepe tumultuosi,
coi rosignoli a sera dolorosi
e ne la notte col cantar dei grilli!

Il primo passo lo facemmo ancora
stretti a la madre: paûrosi incerti,
e quando, nei crepuscoli, deserti
erano i campi pel morir de l'ora.

Ed or più nulla il cuore ci sgomenta!
Il nostro passo è franco e noi calchiamo
come addotti da un intimo richiamo
quella strada che vigile ci tenta.

Noi giungeremo su la nota soglia
d'una casa che vide l'allegrezza
de la nostra lontana giovinezza...
Sarà chiusa la porta e qualche foglia

s'avrà fatto guancial del limitare,
mentre l'edera audace sui balconi
avrà ordita una gloria di festoni...
Oh quei sogni svaniti, quelle care

speranze d'una gloria ancor futura!
Tace la casa triste e par ch'aspetti
una novella eredità d'affetti
e che attenda la gioia imperitura.

Povera e vecchia casa! Con la fronte
poggiata su la porta salda e forte
attenderemo adunque quella morte
ch'ora ci accoglie colle braccia pronte?

Piangere almeno ci sarà concesso!
Tu ne la notte piangerai col vento,
io piangerò col mio cuore sgomento
d'un piccol pianto, debole, sommesso...

## LAMENTO IN UNA CHIESA

Ascoltate voi forse
quest'ultimo lamento?
un tardo pentimento
il mite cuor vi morse?

Ascoltate, ascoltate
le fronti tra le palme,
con le anime calme,
ascoltate, ascoltate!

Forse su quegli altari
ove ne l'ombra immensi
s'esalano gli incensi
piangerete i più cari

sogni di giovinezza;
spargerete le rose
che a la fronte compose
un'antica allegrezza...

Voi sentirete come
sanno piangere gli occhi;
curvati sui ginocchi,
tra le scomposte chiome

passerà come un'ala
brividita dal vento
dell'organo il lamento
che da le canne esala.

Sentirete l'ingombra
anima palpitare,
poi libera levare
il volo alta ne l'ombra,

assurgere a le stelle
purificata e forte
contro il fato e la morte
più splendida ribelle.

Ascoltate, ascoltate!
le fronti tra le palme
con le anime calme,
ascoltate, ascoltate...

## LE RONDINI

Cade lenta la sera
Da la vetrata aperta
un bimbo guarda immoto...
Su la strada deserta
un pioppo verso l'ignoto
slancia la chioma nera.

Pensa il bimbo a la notte
che avanza solitaria
ricalando dal cielo,
mentre ratte per l'aria
che s'annebbia d'un velo
passan rondini a frotte...

Par che il bimbo le segua
per il cielo d'opale
con la chiara pupilla...
e un pensiero l'assale
e per gli occhi sfavilla
mentre lo stuol dilegua...

## LA SUICIDA

È là, morta. Nessuno l'ha veduta!
 Lungo le prode del solingo fosso
 muoion i raggi del tramonto, rosso,
 di sangue: per la triste sconosciuta

i fiori àn ripiegate le corolle
 e l'erba à fatto un soffice guanciale...
 Ma che silenzio enorme, sepolcrale!
 Ne gli occhi azzurri e su la fronte un folle

sogno svanito vi balena ancora;
 la bocca è schiusa ne lo smarrimento
 d'uno spasimo immenso: per il mento
 il sangue una gran traccia vi colora.

Che vede adunque? In qual remota plaga
l'anima giovinetta avida spazia
di sogni antichi e di speranze sazia?
e l'immenso mistero già l'appaga?

O giovinetta, pensi la tua casa
ove tua madre aspetta ne la sera;
ripensi a la perduta primavera,
allo sconforto che t'aveva invasa?

Ora più nulla tu ripensi, nulla!
Tu giaci in grembo della madre eterna,
che riceve le spoglie e le governa,
e dormi e sogni, debole fanciulla!

## UNA TRISTEZZA

Io voglio pianger come un bimbo ignaro
tutta la sera e non sentirmi accanto
nessuno che conforti quest'amaro
de la mia giovinezza ultimo pianto!

Io sento il fiume che ridice al greto
tutta la strada che conduce al mare...
e l'anima mi dice il suo segreto
che credette per sempre d'occultare.

Povero bimbo! Anche a te la vita
promise un sogno che mantenne mai...
or che t'inflisse questa gran ferita,
povero bimbo, e tu cosa farai?

Che importa al mondo se tu pianga o rida?
lèvati e spezza questa sua catena,
gittagli in faccia la rampogna, e sfida
la gran bufera di minaccie piena!

## UNA BARA

Davanti a quella bara sconosciuta
ove calma dormiva una bambina,
le mani in croce sulla sua vestina
ed un sorriso sulla bocca muta,

io sentii, non so come, la miseria
di questa nostra carne dolorosa...
Oh la vita! la vita! triste cosa
contesta d'ideäle e di materia.

Viver, soffrire, spegnersi nell'ombra
come solinga lampada votiva
e sentire dal cuore fuggitiva
quell'ultima speranza che l'ingombra,

strazio d'ogni tormento più crudele!
Salutare il fratello che la mèta
ignora della sua strada secreta
col pianto agli occhi e con nel cuore il fiele!

## STORIA D'UN BIMBO

A Jean Anderson

Per le plaghe del cielo
sparse le stelle a frotte,
ma furtiva, la notte;
tremolava ogni stelo
a carezze di vento;
con tintinno d'argento

dentro una conca viva
cantava una fontana,
per il bosco, lontana;
ed il gorgo s'udiva
limpidamente acuto
come trillo di liuto.

Dietro ai monti giganti
surse la luna d'oro,
e dal fonte canoro
trasse mille diamanti;
poi su l'acqua tranquilla,
come grande pupilla,

stette immobil di fiamma...
C'era un bimbo smarrito
(un passero ferito!)
che pensava a la mamma
lontana, che pensava
a la casa e cercava

la sua strada perduta.
Dov'era? ma lontana!...
oh lontana, lontana!...
Ed un'angoscia muta
serrava il picciol cuore
nel più vivo dolore.

Dov'era? Oltre le piante?
da la siepe dei bossi?
E risaltava i fossi
mentre nel cuor gigante
cresceva la paûra
di quella creâtura.

Giunse il bimbo a la fonte
che splendeva nel fuoco
de la luna di croco:
e, stupito, la fronte
impetuôso, anelo
sollevò su nel cielo.

Ma ne gli occhi del bimbo
due lacrime furtive
tremolavano vive:
e da quelle e dal nimbo
di quei capelli d'oro
ritrasse un suo tesoro

di fulgidi riflessi
la luna solitaria.
Rise il bimbo e per l'aria
dolcemente sommessi
il riso puêrile
ed il canto sottile

de la chiara fontana
si confusero lieti.
Dai recessi secreti
d'una macchia lontana,
nel gran silenzio, soli,
risposer gli usignuoli....

## LO SDEGNO

Nasce l'uomo ignorato ed un martello
il fato ne le mani gli commette.
Ed una voce grida: Mai ristette
chi a l'anima donò saldo castello

temprandola col fuoco del dolore!
Ma noi ridiamo. E ritrovando un giorno
quel nobile strumento disadorno
lo scagliamo nel vento con furore.

Stolti e perversi! Al vento la fatica!
Vogliam godere, ché la vita è corta;
de la virtù perduta e che c'importa?
purchè s'appaghi la coscienza amica!

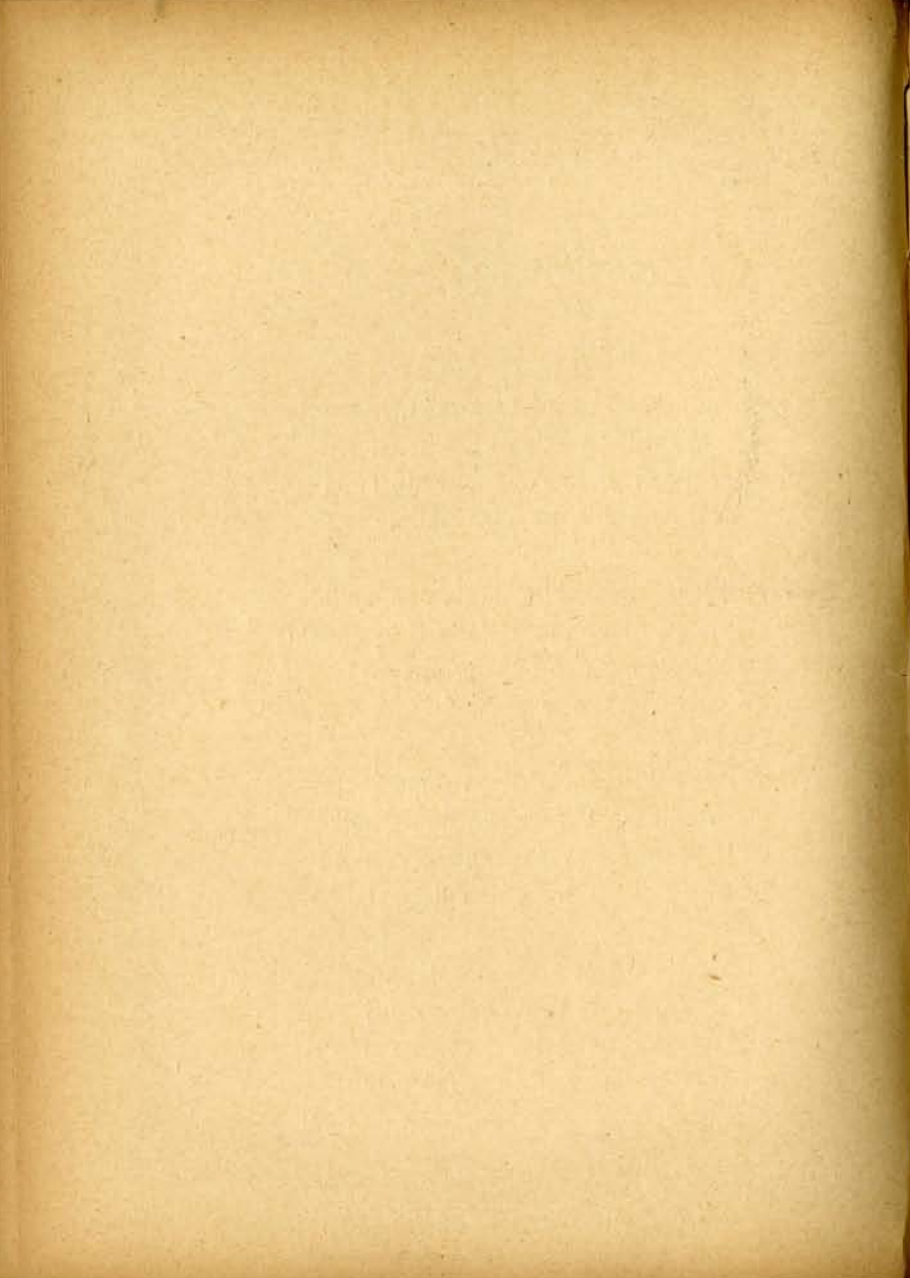
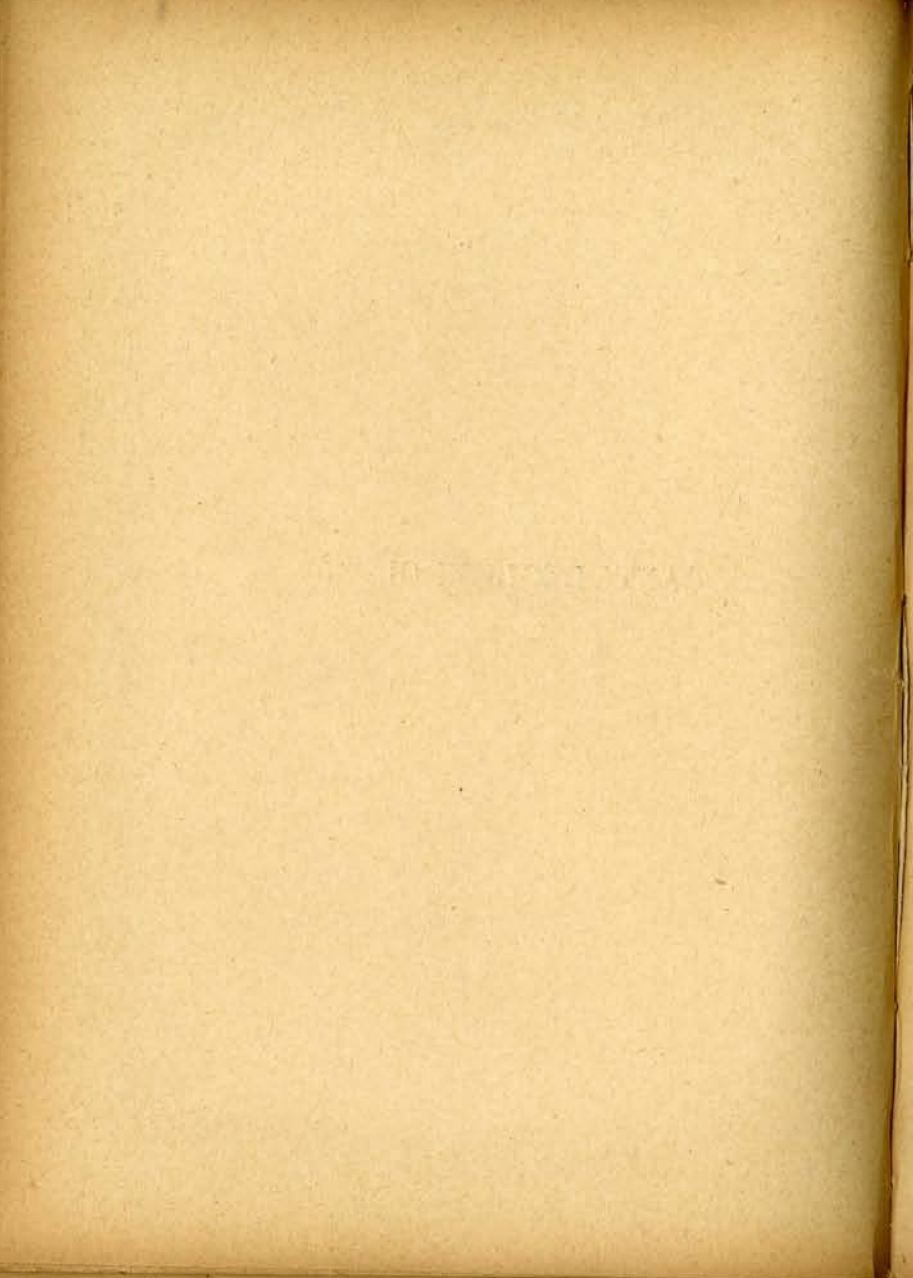
Ma si compiace l'anima del fango
e maligna s'abbevera di fiele...
Io mi levo così forte e crudele
vi sdegno e passo e la catena infrango!

## AD UN'AQUILA

Ma che attendi dunque? Aquila, snoda
il volo ardito a le superbe cime!
gitta il tuo grido dove il vento l'oda
e lo trasporti in impeto sublime

e l'avventi supremo in faccia al mondo!
Che vuoi tu dunque? Nulla ti sgomenta,
ne l'impeto del turbine profondo
nè l'orrida valanga vîolenta.

Sappi che il rostro è d'una forza certa
e l'artiglio è di ferro che non scaglia,
ch'ài l'anima fervente, ancora esperta
de l'arte di condurre una battaglia.

Aquila gitta il tuo grido e vola
col remeggio de l'ali onnipossenti
a le plaghe del cielo, dove sola
puoi gareggiare impavida coi venti!

# CANTI DEGLI EROI

## AD UN POETA, MORTO.

Come l'aquila in alto leva il volo
assurgendo a la gloria de le vette
inesplorate da l'umano ardire,
così scagli squillando a stuolo a stuolo
la canzone i suoi versi quai saëtte
per la gloria presente ed avvenire:
e suoni al vento tutte le sue lire
la selva Eölia nei tramonti d'oro,
e levi alto il coro
immortale la schiera de le Muse
a chi nei canti la sua forza infuse.

Le terribili strofe di vittoria
il popolo nel marmo fece eterne
a grande esempio de l'età future;
ma nel cuore del popolo la gloria
del tuo verso rivive fra l'alterne
vicende di battaglie e di sventure.

Le canzoni solenni, imperiture,
come vigili scolte al tempo avverse
resisteran più terse
ne la lotta coi secoli incessante
per la gloria de l'emulo di Dante!

Tu piegasti la forza de gli eventi
nel breve metro del tuo verso audace
eternando le guerre d'un reame:
ma l'inno eterno de l'umane genti
al fecondo lavoro ed a la pace
fu ne' tuoi versi che lusinga infame
mai non distolse da rampogne grame:
in faccia al mondo impavido e ribelle
elevasti a le stelle
il ligio canto a verità solenne
che il gran corso dei tempi non ritenne.

Salve, tu santo e nobile Maestro!
A te surga nel marmo e nel granito
un ricordo eternale pei tuoi canti!
Ma di lauro pagano ancor silvestro
s'inghirlandin le tempia al grande ardito
nel plaüso dei popoli festanti
ed un coro di vergini i tuoi santi

inni riëlevi per i cieli a gara
a la virtù preclara
di chi conobbe e disprezzò fatica
cantando glorie de la stirpe antica!

Ne l'indomo granito che rinserra
la sua tomba divina,
cozza, canzon, tu sola e pellegrina
con fremito di guerra!

## AL MARINARO BIONDO

Stava la luna sovra i dorsi aguzzi
dei monti azzurri ne la mite sera:
s'infrangeva sonoro a la riviera
il mare enorme con repenti spruzzi.

Ed un canto lontano arcanamente
moriva su pei pallidi oliveti,
raccontando a le bacche i suoi secreti
di paësi intravisti solamente.

Su lo scoglio che ardito dentro al mare
affonda le sue braccia più scoscese
tacitamente un vol di spirti scese
una piccola tomba a contemplare.

E la rossa falange un inno intanto
cantò solenne nel tramonto d'oro:
— O marinaro biondo, che d'alloro,
cinte le chiome, impavido pel santo

ideâle di pace e di vittoria
pugnasti invitto, un ultimo saluto
inalziamo noi, mille, pel tributo
ultimo a la tua fama a la tua gloria!

O cavaliere senza macchia ardito!
Se la giovine Italia non rammenta,
or fatta altera libera e redenta,
il sangue sparso; se il tuo cuor ferito

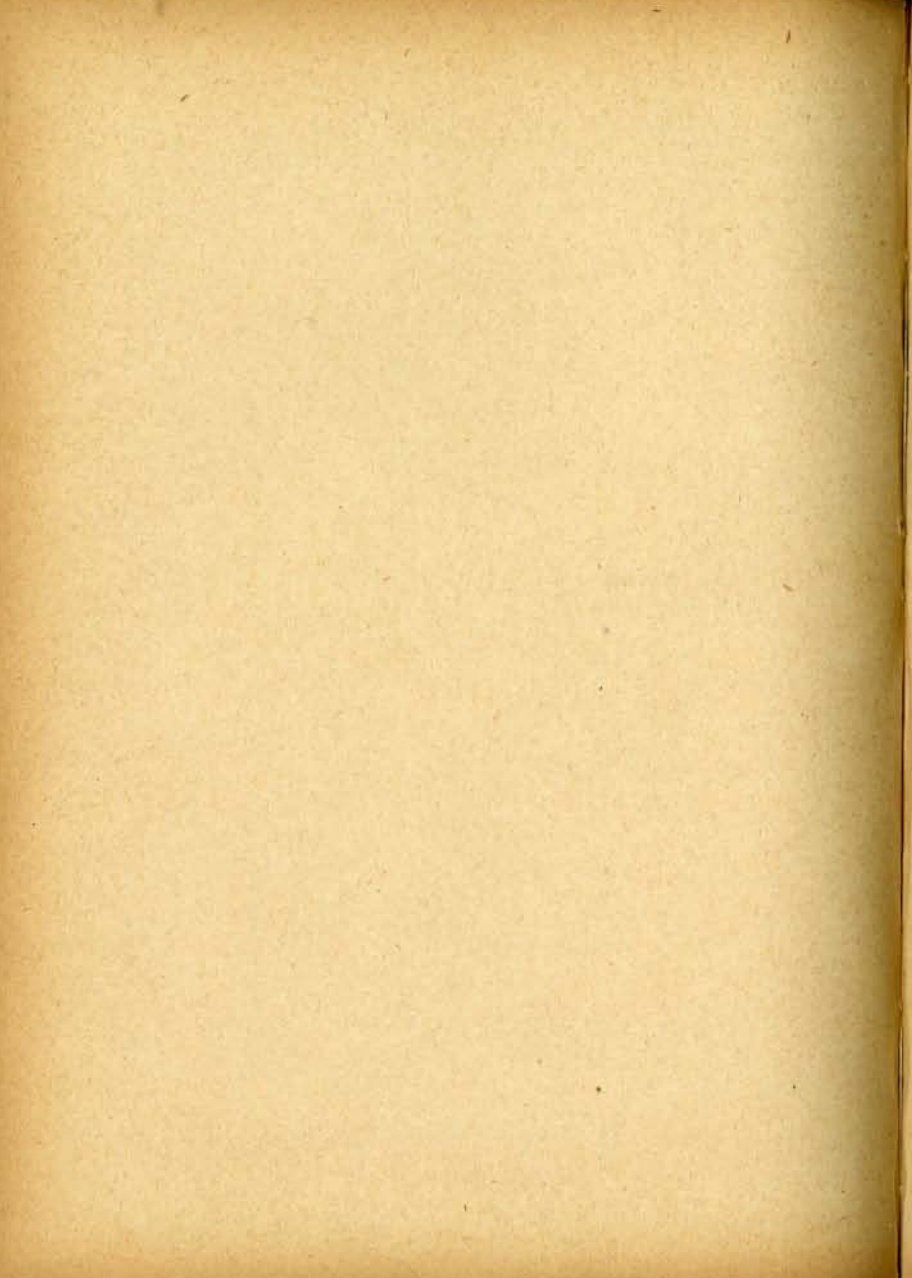
sànguina per lo strazio disumano;
e se l'Italia si distende ignava
su le glorie passate, fatta prava
dal gran miraggio d'un suo lucro insano;

se la progenie del valore antico
nel cuore à spento l'idêal più santo;
o marinaro biondo, pel tuo vanto
noi venimmo qui tutti con amico

cuore ed impeto concorde. E se triste
ci fu il risveglio ne la mite sera,
ecco, noi ci stringiamo a la bandiera
che ci fu luce ne le gran conquiste,

e gettiamo nel vento ad una voce
l'inno di guerra impavido, che sempre
ci rinfrancò le giovanili tempre
nel martirio di guerra più feroce.

O marinaro biondo! Non ancora
il giorno spunterà su la tua terra,
che de la nostra più terribil guerra
nel ciel di sangue spunterà l'aurora!

# CANTI DEGLI UMILI

## IL CERVO

Era un giovane cervo, e ne la fonda
  pupilla aveva un lampeggiare strano,
  un lampeggiare buono, come umano:
  e viveva nei boschi! Tra la fronda

e le rame vedeva l'orizzonte
  vanire in rosa e tingersi di fuoco...
  Per lui le foglie giovani ed un poco
  d'acqua bevuta ad un'amica fonte.

Ne la notte sovente sotto il cielo
  palpitante di stelle, egli sbarrava
  gli occhi nel buio fitti, e sussultava
  il suo piccolo cuore come anelo.

Udiva il vento forse, il crepitare
de le giovani gemme in cima a' rami;
forse da lungi i teneri richiami
de le cervette timide ed ignare;

forse l'urlo del lupo od il fragore
d'una ruota da lungi; una canzone
morente per il ciel; forse le buone
campane, gravi col segnar de l'ore...

E balzava e fuggiva come cieco
per il bosco intricato e più oscuro,
non trovando cespuglio che sicuro
riparo gli porgesse, senza l'eco

di rumori lontani, senza traccia
di nemici o di lotte. E come stanco
del corso faticoso sotto un bianco
pioppo svettante per il ciel le braccia

rimaneva spossato pel tormento...
L'alba rifulgeva dïamantina
nei cieli, e per la limpida mattina
passava molle in larghi soffi il vento,

e il cervo, scosse le ramose corna
splendïenti di tremula rugiada,
riprendeva il cammino per la strada
de' boschi, senza mèta e disadorna.

Assaggiava l'erbette con le foglie
tenerelle degli alberi, e i virgulti,
e stroncava le bacche degli adulti
cespugli alteri di lor tenui spoglie.

Ma un giorno sereno, nel fulgore
del sole, udiva un ulular di cani...
Si piegò sui garretti — per insani
desiderî di fuga il picciol cuore

martellava tremendo — e via, via
per ignoti sentieri, abbandonata
in una corsa folle, disperata
l'anima tutta. E per il ciel s'udia

il clangore dei corni e l'agil pesta
dei cavalli annitrenti, e l'urlo rauco
dei mastini feroci. Oh! l'occhio glauco
tendeva il cervo per la gran foresta

ed ansimava ne la corsa folle!
Ma fu vinto l'ignaro! Ecco, un mastino
a la gola l'azzanna, e porporino
ne sprizza il sangue su la terra molle.

Uno schianto di tendini e di vene,
un gran velo di porpora sanguigno...
E il cane infurïava più maligno
con le mascelle già di sangue piene...

Ma negli occhi del vinto la visione
de la foresta provvida rifulse;
s'accasciò sui garretti e le convulse
pupille affisse tremolanti e buone

ne l'azzurro del cielo, nel bagliore
del sole moribondo su le cime
svettanti al ciel con impeto sublime,
ma senza un grido d'odio e di dolore!

## AL CAVALLO

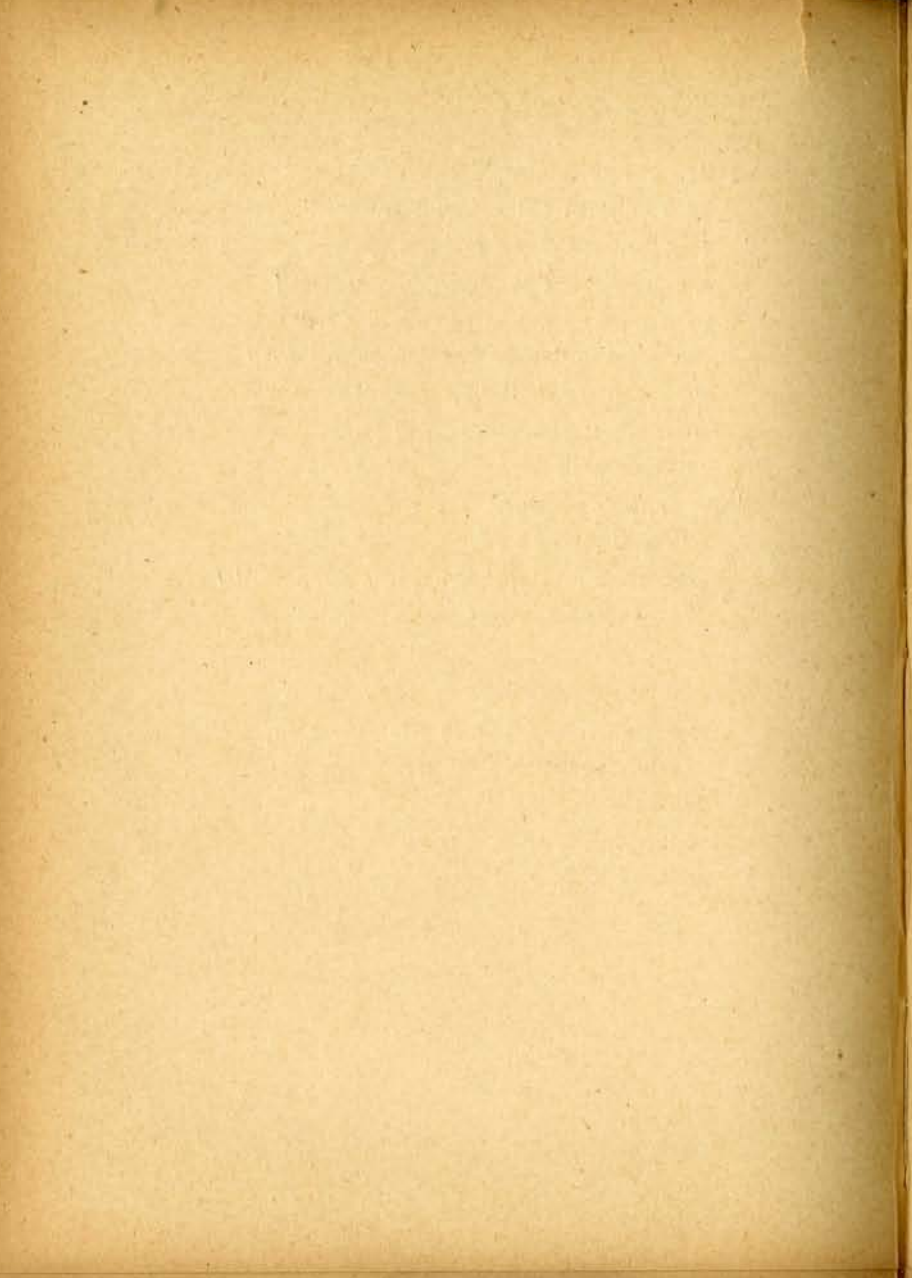
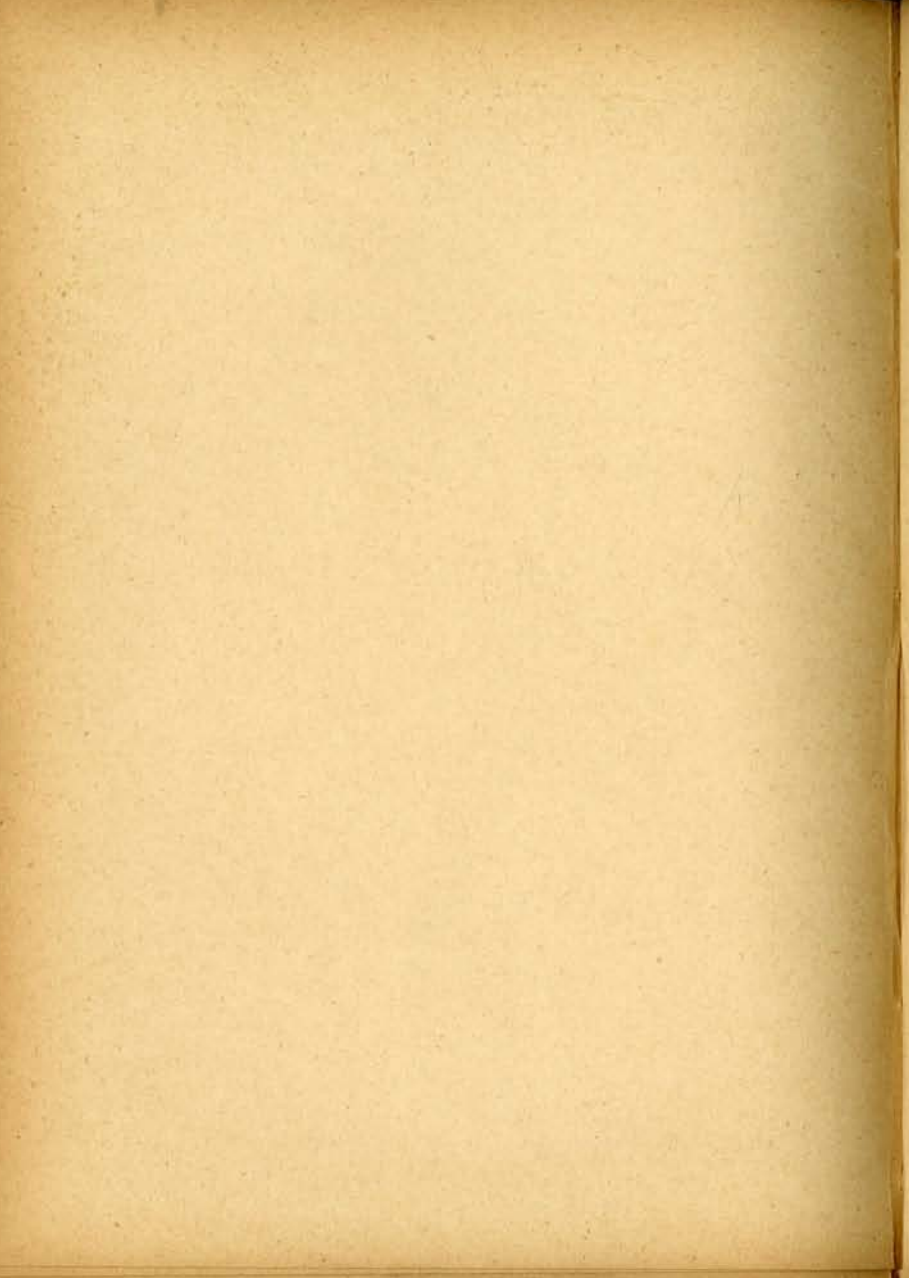
Quando libera ai venti la criniera
davi annitrendo per le gran pianure,
e sotto l'ugne le feraci zolle
sgretolavi fuggendo a la bufera,
non pensavi tu, forte, che secure
mani t'avrebber nel tuo corso folle
frenato e domo con la sferza molle,
e la bocca dal morso fatta schiava,
e su la groppa tua si salda e forte
un audace tiranno che la Morte
impavido sfidava;
non pensavi tu, fiero, che la vita
fosse pei campi liberi finita.

O nobil destrïer de la battaglia
nato, squillando al vento le canzoni,
a l'urlo dei morenti, a la feroce

nunzia di morte orribile mitraglia;
veloce destrïer che ne l'agoni
sotto la sferza e l'incitante voce
del cavaliere da la bianca croce,
al bel cielo di Siena e di Fiorenza,
primo giungevi a l'agognata mèta;
pazïente corsier che la segreta
via, ne la grande ardenza
del sole, avanti per ignote lande,
calcavi ad avverrare un sogno grande;

sagace destrïer che per le selve
fra il clangor de le trombe e la tonante
voce de l'armi e l'urlo dei mastini
perseguivi la pesta de le belve
nei crepucsoli d'oro e d'adamante
e nei dorati limpidi mattini;
o possente destrïer che i baldacchini
portavi de le dame lentamente
tra le corti d'Urbino e di Ferrara,
(e il giovin menestrello con preclara
mandòla la sirvente
intesseva nei vesperi d'aprile
con la sua voce timida e gentile):

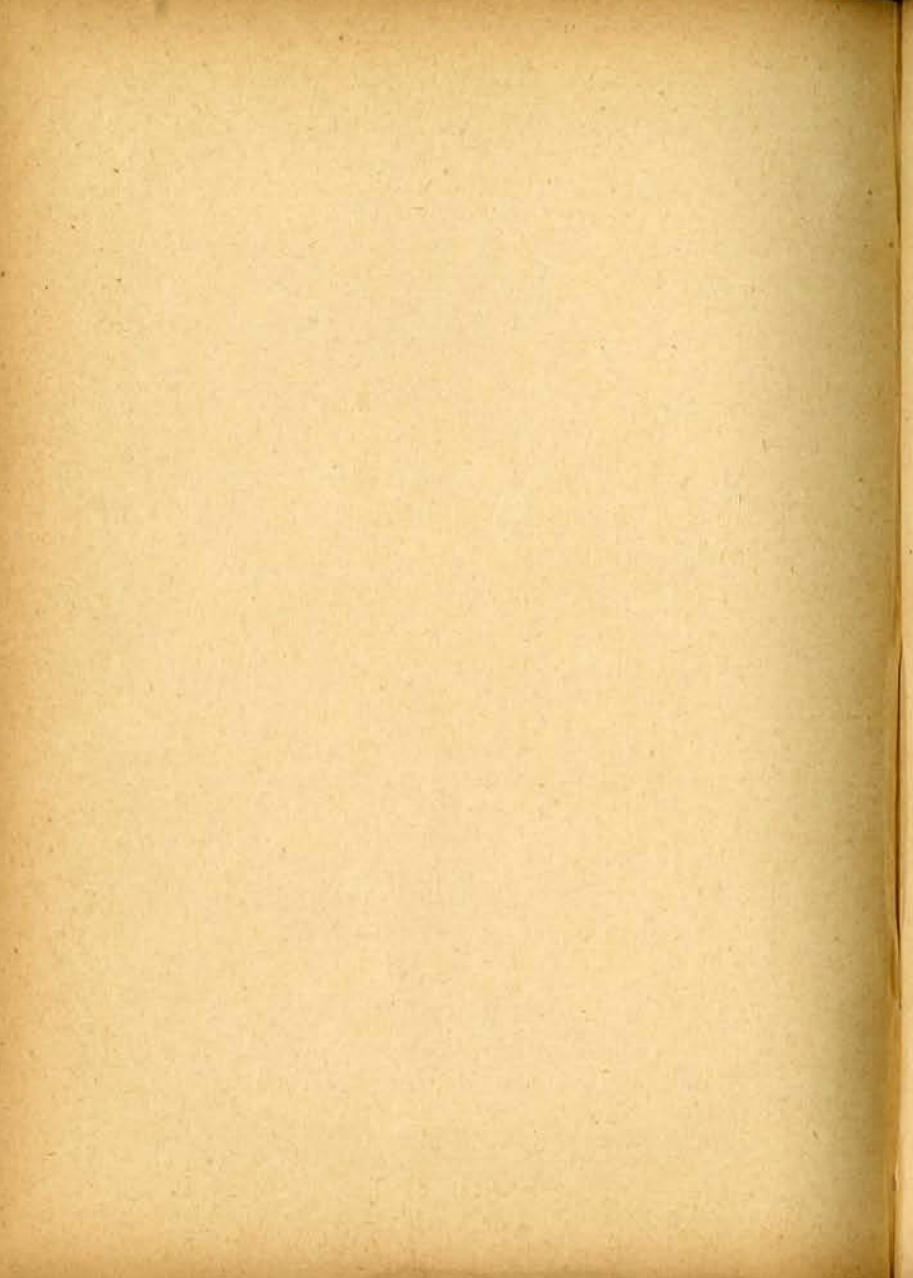
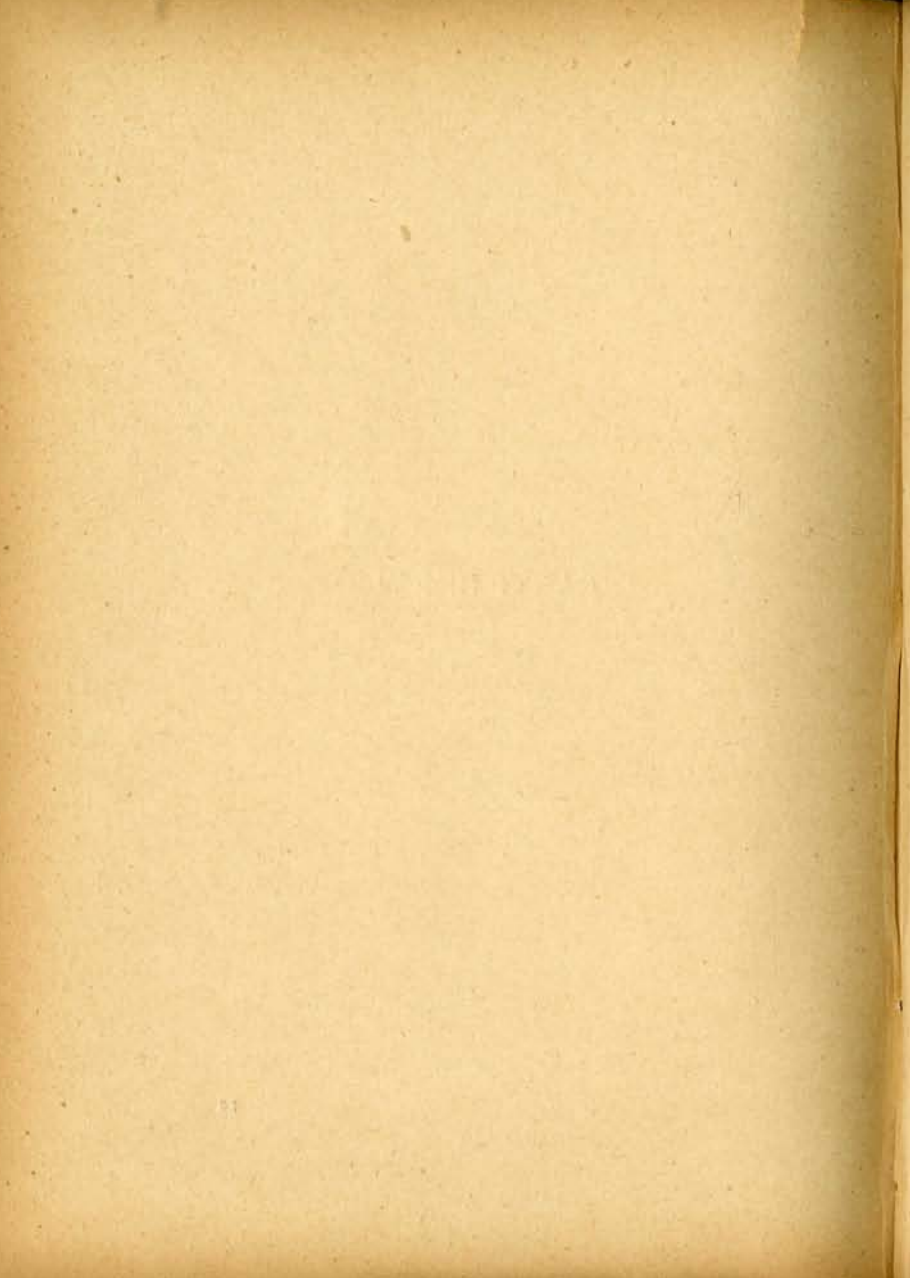
Salve voi tutti nobili corsieri!
Io v'ammiro pei muscoli gagliardi,
per lo slancio del corso fragoroso
nei boschi, ne le piane, nei sentieri!
io v'ammiro pei sensi non codardi
che v'incendian le vene in tempestoso
cozzar di ferri: per l'impetuöso
affannarsi, veloci nel gran corso.
O simboli di forza e di grandezza
o simboli di gloria e d'alterezza
che mai ritenne morso,
per tutto io v'ammiro e in vostro vanto
al ciel disciolgo quest'alato canto!

Se mai t'avvenga nel tuo volo ardito
d'un corsiero sentir la grande pesta,
o mia canzon, t'arresta!
Ne la corsa che orribile si sferra
a la criniera impavida t'afferra
e va a morir con lui ne l'Infinito!

# RIPRESA

## RIPRESA

La morte giunse quasi inavvertita;
si chinò sul guanciale e toccò lieve
la bionda testa con l'adunche dita
e poi scomparve ne la notte greve.

Venne dal cielo bianca ed infinita
su le cose dormenti ancor la neve;
d'un passero la testa abbrividita
tutta coperse ne lo spazio breve...

Ma tu, Vita, non sei che vana amica
se ti spegni ne l'alba, repentina!
Sarai tu dunque quell'eterna fola?

Oh ch'io riprenda la speranza antica
e m'avventi al mio sogno con la sola
mia forza, altera intatta e peregrina!

# CANTI BREVI

## LA LUNA

Sorge la luna col suo disco d'oro
dietro le mura di città divine,
e fuga, a l'apparire, il vol canoro
de l'allodole, miti pellegrine.

Da le piante dei boschi fitte trine
ricama in terra con il suo tesoro;
svanisce ne le limpide mattine
il suo giocondo e splendido lavoro.

L'artefice ritorna ancor serena
e vigile nel compiere l'impresa...
ma l'alba il suo disegno le cancella!

Così l'anima nostra splende accesa
e intesse la sua tela salda e piena
ed ogni giorno ancor la rinnovella!

## IL CIECO

Il crepuscolo indugia nel soäve
assopirsi del bosco settembrino;
ne l'ultimo fulgore vespertino
ancor s'effonde il piangere d'un' " Ave ".

Il cieco sente tutta la sua grave
miseria immensa; sogna in un mattino
fulgente, di riprender pellegrino
l'antica strada; e le pupille cave

avidamente bevono il fulgore
del sole eterno su l'umane cose.
Tra poco in alto spunteran le stelle!

E ritende le mani dolorose
per raccoglier la luce che rimuore,
al suo fato tremendo ancor ribelle!

## LA SORTE

« E stringer nel mio pugno la mia sorte »
F. PASTONCHI

Io voglio che nel pugno la mia sorte
tutta si stringa e salda si mantenga;
contro il destino voglio che sia forte
quest'anima e che gl'impeti rattenga!

Noi lacerammo i pugni a le tue porte,
o Fato, per sapere ciò ch'avvenga
di questa vita!... Ma se tu la morte
e non l'ascesa decretasti, oh venga

pure la morte e spezzi la catena
che ci avvince a la terra ignobilmente!
L'anima sogna più superbo volo

che non l'eterna ed insoffribil pena
di costringersi al corpo inutilmente
ed obbedire a quel tiranno solo!

## RITRATTO ANTICO, D'INCOGNITA

Ancor non so la grande, la dolente
mestizia che t'irradia la figura;
tu vivi ne la tela fatta oscura
dal tempo che la rôse sottilmente.

Ne l'occhio così grande e pur languente
s'effonde la tristezza, e ne la pura
tua fronte alabastrina già perdura
la traccia d'un dolore alto e possente.

Non conosco la vita: sempre altera
tu passasti, la fronte non curvata
dal dolore che l'anima t'infranse,

e l'occhio azzurro lagrima non pianse!
tu passasti così bella e severa
ne la bellezza intatta, invïolata!

## VIGNETTA

L'artefice sta in mezzo a la fucina
  come ciclope antico e poderoso;
  splende il ferro con luce adamantina
  sotto i colpi del braccio vigoroso.

Dai campi ne la limpida mattina
  viene d'aprile il vento rugiadoso,
  un lontano mugghiare di bovina,
  d'un torrente lo scroscio fragoroso.

A la porta la madre, su la cuna
  curva, contempla il bimbo ricciutello
  che ride dall'azzurra sua pupilla...

E l'artefice canta chè nessuna
  amarezza lo turba: pel martello
  sibila il ferro indomito e sfavilla!

## L'INGINOCCHIATOIO

Un ricamo di rose pïamente
corona la tua base, ed un cuscino
di velluto s'adagia mollemente
con lo stemma d'argento e cremisino.

Tu sostieni un divoto libricino
di preghiere, ed un Cristo ognor dolente,
una rosa bellissima ed aulente,
ed una fiala di cesello fino.

Quando cozzo di ferri per le sale
silenti del castel alto strideva
a te corse la donna, e in verginale

amplesso strinse il crocefisso al cuore,
mentre terribil per la reggia sveva
ruggiva la bufera del dolore!

## IL NOME

La spada porta inciso su la lama
fulgente d'arabeschi e di ceselli,
soävissimo il nome de la dama
celebrato in canzoni ed istornelli.

Il signor di gran terre e di castelli
in gran pregio la tenne, e non la brama
di vittorie lo punse, ma pei belli
occhi cilestri cesellò la lama

d'un bel nome soäve immacolato...
Ma la punta è mozza e nel filo scabra
porta traccie purpurëe di sangue.

Un giovin paggio pel furor spietato
del sire, cadde sul terren esangue
col dolcissimo nome su le labra!

## L'OPERA

L'artefice che sente palpitare
il suo lavoro tra le dita scarne,
come se il marmo muscoli di carne
potesse all'occhio vigile occultare

febrilmente lavora e non l'amare
notti ricorda, insonne per plasmarne
ne la creta l'idëa e tramandarne
al futuro la gloria, le sue rare

movenze e gli atti forse inconcepiti.
E la statüa grezza ne la bianca
nudità de le forme sovrumane

ne le linëe incerte si rinfranca,
e, fieramente eretta al cielo immane,
balza dal blocco sotto i colpi arditi!

## O GIOVINEZZA!

La vita non sarà che un saldo ardire,
un inno a la fiorente giovinezza!
Io non voglio nel cuore una tristezza
muta, che faccia l'anima languire,

ma canti voglio, di magnanim'ire
solenni, arditi verso quell'altezza
ch'ogni fibra più forte fiacca e spezza!
Ch'io non veda la fronte impallidire,

o giovinezza, ne la lotta impari!
Ma senta per le vene come un grande
incendio ed arda di novella fiamma!

O giovinezza, innalza l'orifiamma
di tua bellezza a spirti solitari
e intreccia a le lor tempia tue ghirlande!

## “ PAX „

Era scritta nel sasso la parola.
  Chi la vide una volta? Forse un giorno
  per un tramonto d'oro e di viola
  la nostr'anima qui fece ritorno.

Io non ricordo. Una speranza sola
  oggi vive nel cuor: ma, come intorno
  l'edera al pio sepolcro la sua spola
  di rame avanza, così assidüa a torno

a l'estrema speranza fuggitiva
  tesse i suoi sogni l'ultima illusione.
  Quando s'estinguerà quest'esîl face

l'anima stanca e de le lotte schiva
  soccomberà nell'ultima tenzone,
  e sul sepolcro scolpiremo: “ Pace! „

## L'ACQUA

Acqua che scendi giù dai monti viva
da le crepe dei massi giganteschi,
acqua che corri come fuggitiva
ai campi e ai prati tra l'aulir dei peschi,

ch'io senta la tua pura onda sorgiva
rinnovvellarmi gli spiriti e i freschi
gorghi m'avvincan e temprino l'estiva
fiamma al mio corpo e gl'impeti guerreschi.

Acqua che roca corri pei fossati
quasi nunzia di pianti e di sventure,
disvellendo le rame con gli arbusti,

prendi il mio corpo e tèmpralo a future
lotte, e rifanne più sicuri e onusti
di fortezza gli spirti intemerati!

## CANTO FERMO

La sua pallida fronte si corona
d'un nimbo di capelli, regalmente;
le sorridono gli occhi dolcemente
azzurri, come assorti in una buona

speranza o in un trepido e fuggente
pensiero; e, come tutta s'abbandona
l'anima al suo sognare, sorridente
si schiude la pia bocca che perdona.

Il canto è grave, come chiuda anelo
un segreto rimpianto di lontane
speranze debolmente intravedute.

E nei ricordi forse le sue mute
pupille assorte in visïoni arcane
languidamente brillano d'un velo...

## IL CACCIATORE

Sosta il cacciatore ad ogni frullo
d'ale pel bosco tra le fitte rame,
e si risente in cuor come fanciullo
oblïando la strada e le sue grame

speranze d'una preda: per il brullo
bosco s'avanza, cauto su lo strame
de le foglie che il vento per trastullo
svelse e sconvolse in orrido certame.

Ma, cheto il cane aguzza inutilmente
l'occhio, e ritende le sottili nari
al fiuto d'una preda inavvertita...

Poi cade la speranza e nel dolente
miraggio il cacciator pei solitàri
boschi riprende la sua triste vita!

## IL VOTO

Ne la nicchia laggiù grande ed oscura
v'è una piccola lampada votiva,
alimentata con pietosa cura
da bella mano pallida e furtiva.

Sta come un senso ignoto di paüra
su quel lume perenne: quasi schiva
tacitamente avanza la figura
de la Donna, recando de l'oliva

l'umore giallo in anfora capace.
Ecco, si china su quel lume amico,
su la fiamma silente, ma vorace,

e l'abbevera, lenta: nel suo viso
reca le traccie d'un dolore antico
d'un dolore dal tempo non ucciso!

## AD UNA GIOVINETTA IDEALE

Risolleva nel vento la bandiera
de le sante speranze, giovinetta!
Come porta la punta una saêtta
dritta nel segno, così salda e fiera

il verso scagli la sua rima schietta
e s'avventi la strofe più sincera
de la vittoria ne la gran bufera
da l'insano timor giammai constretta!

Non senti come il sangue ti martella
sotto la fiamma de la tua baldanza?
Al vento, al vento questo tuo vessillo!

Tu sei giovine e forte: su la bella
fronte baleni un raggio di speranza
e scatti il riso, su le labbra, a squillo!

## SONETTO DI MANIERA

Ne gli occhi de la bimba pensierosa
sfavillan desiderî a tratto a tratto;
su la piccola bocca imperiosa
si chiudono le labbra di scarlatto.

Ella sfoglia con la mano nervosa
un bocciuolo vermiglio fresco intatto;
e adagia la persona in una posa
felinamente languida d'un gatto.

Dal cielo di berillo gitta il sole
vive lamine d'oro pel frascame
e sul liquido specchio de la vasca.

Ella ascolta distesa le parole
che reca il vento tra le fitte rame
come un sogno nel cuore le rinasca. .

## LA FIABA

*C'era una volta un re vecchio potente...*
Oh nonna, nonna ti rammenti ancora?
Che dolcezza il ricordo di quest'ora
che m'assale nell'attimo fuggente!

E mi rivedo. Le pupille attente
ne la fiamma che svampa e si scolora,
il mio cuore di bimbo s'addolora
per la regina con Fiorel fuggente.

Era un giovine paggio il rapitore:
ed io sognava di rapire un giorno
a un vecchio re la giovine regina...

Oh miei sogni di bimbo! Ecco, ritorno
ad un sogno che afferra e che trascina
ed affronto la pugna ed il dolore!

## MATER

La fiera guarda il giovane cristiano
  con le pupille piene di bagliori;
  sonnecchiano indolenti i senatori
  inerti a lo spettacolo inumano

Ma le belle patrizie cui l'insano
  desiderio di carne accende i cuori,
  felinamente aspettano i dolori
  de la carne straziata ed il pagano

spirito esulta ne la trista attesa.
  Laggiù in un canto, tra la folla oscura,
  una debole donna dolorosa,

le pupille sbarrate, s'è protesa
  verso la grande arena paürosa
  e attende come inconscia la sventura!

## LA CASA

Ho rivista la casa dove nacque
Questo mio spirto libero e selvaggio:
la percoteva intera un solo raggio
di sole eccelso fra 'l rumor de l'acque.

Questo mio spirto che nessun servaggio
avvinto tenne, troppo si compiacque
della gloria solenne al gran miraggio;
si credè forte ed ora vinto giacque.

Così la casa su l'aguzza vetta
del colle si credè per sempre grande
sopra le rame de la gran boscaglia.

Ma cauta s'avanzò senza battaglia
l'edera invitta con le sue ghirlande;
giunse a la casa e poi l'avvinse stretta!

## IL CIELO

Come cavalli indomiti che in furia
  balzan tremendi se percossi ai fianchi,
  e non trovano corso che li stanchi,
  stupenda e pur terribile centuria,

così nel cielo per la trista ingiuria
  del vento alàcre, smisurati e bianchi
  fiocchi di nube rotëàndo a branchi
  si levan alti lacerati a furia.

L'anima nostra è come un ciel di piombo
  che, per nuvole grigie, non vittorie
  ma à spenti sogni ed ideäli infranti;

ma se la fiamma di futuri canti
  ratta sfavilla, un turbine di gloria
  spazza le nubi con sonoro rombo!

## LA CALMA

Ecco: mi sento la pupilla immota
verso le vette ch'avide di cielo
slancian le roccie in alto ad una ignota
mèta perduta per il vento anelo.

Passa un falco grifagno: la ruòta
de l'ali squarcia de la nebbia il velo
che si stende lassù ne la remota
plaga montana, splendida di gelo.

E tu, mia piccola anima smarrita
come il falco grifagno ne l'oscura
nebbìa dei sogni, a che pensi? Forse

nel breve giro de la fiera vita
travolta, prona sotto la sventura
una improvvisa vanità ti morse?

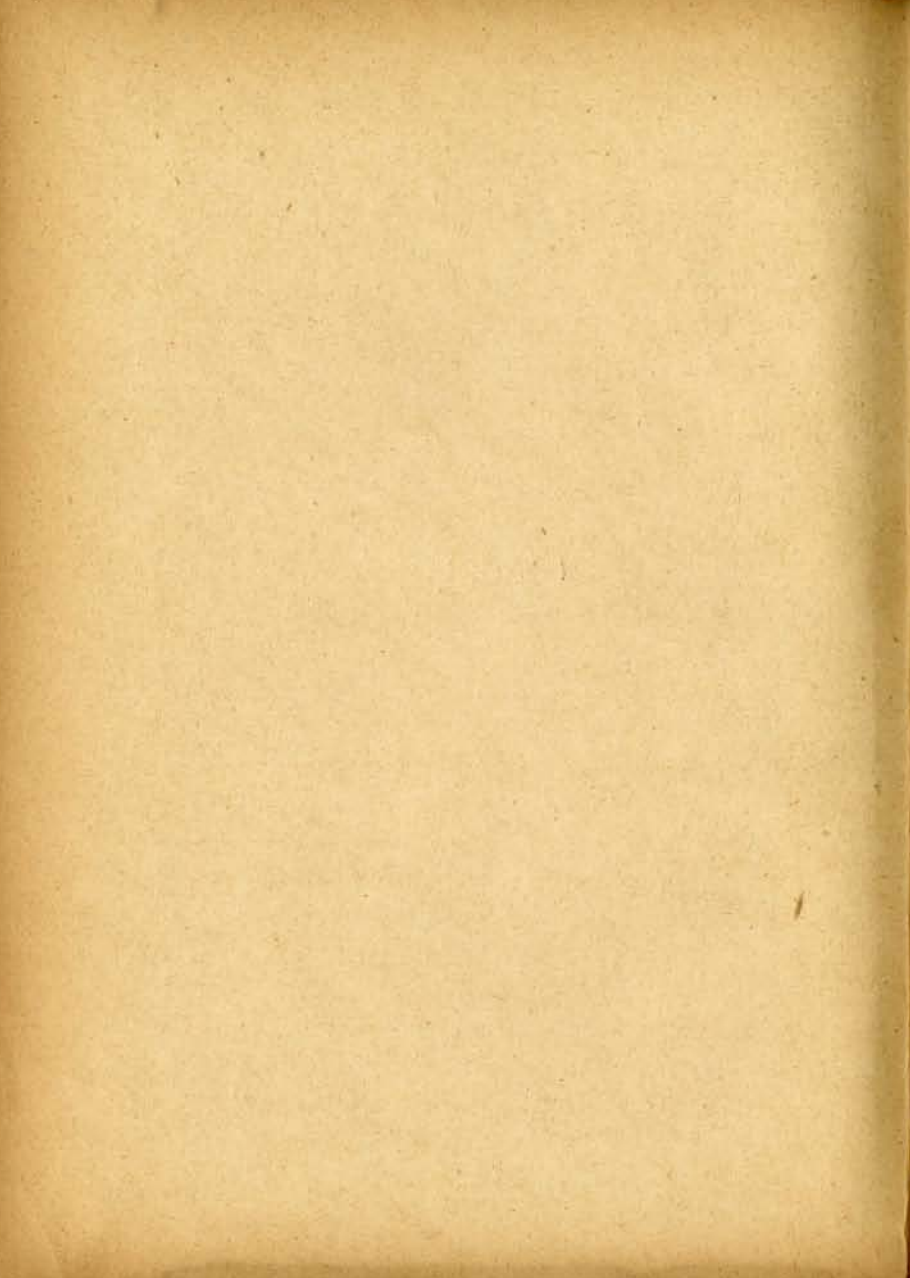
# IL SOGNO

Chi per le vene risentì l'acerbo
palpitare di salda giovinezza:
chi racchiuse nel cuor la sua fierezza
e 'l mondo rinnegò forte è superbo;

chi l'anima temprò col duro nerbo
d'una perenne e salda rigidezza
e seguitò le strada ne l'asprezza
porgendo ascolto ad un novello verbo;

quegli è colui che giunto sulla vetta
di quel sogno gigante ond'era avvinto
gitta il suo grido di vittoria e sta:

e con la palma del trionfo stretta
nel ferreo pugno di suo sangue tinto
eccelso attende l'immortalità!

# CONGEDO

## CONGEDO

Fremon ne l'aria in lieve ondeggiamento
  l'ultime foglie che l'ottòbre invola;
  una lodola trilla tutta sola
  ma il picciol grido se ne muor col vento!

Così tutto finisce. Nel cuor spento
  l'ultimo sogno, l'ultima parola
  ecco s'estinse tremolando in gola,
  e senz'eco si spense il pio lamento...

Ah che importa l'oblio? Noi che cantammo
  al sole al mar al bosco ed a le stelle,
  noi che vivemmo lungamente assorti

nei sogni e che la vita non odiammo,
  noi resterem ne la canzon ribelle,
  ne l'audacia del verso, anche se morti!

Saldo

# INDICE

PROEMIO



CANTI AGRESTI



CANTI DELL'ANIMA

## CANTI DEGLI EROI



## CANTO DEGLI UMILI



## RIPRESA



## CANTI BREVI

CONGEDO